ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	[illegible]	8.50	4 —	10 —	5 —	—
[illegible]	[illegible]	8.50	[illegible]	8 —	4 —	—
[illegible] e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.80	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo, divise in 8 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 5 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 5 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 65 o sue Succursali.

Anno XXXIII — **QUARTA EDIZIONE** — Giovedì 29 Luglio 1915 — ROMA — Giovedì 29 Luglio 1915 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 209

La controffensiva austriaca sul Carso è fallita

Altri 3200 prigionieri con 42 ufficiali, 2 cannoni e 5 mitragliatrici

"Al fuoco dell'artiglieria e all'impeto dei soldati d'Italia non si può resistere.„

L'« Agenzia Stefani » comunica:

L'energica e risoluta ripresa offensiva che le nostre incomparabili truppe conducono da più giorni sulla linea dell'Isonzo e specialmente sull'altipiano del Carso deve essere cagione di fierezza e di orgoglio per la Patria.

La bravura dell'artiglieria

Nei sanguinosi combattimenti, che hanno segnato costanti e progressivi successi, si sono splendidamente riaffermati la grande bravura dell'artiglieria, l'indomito valore delle fanterie, e la costante intelligente e fraterna collaborazione tra le due armi ha quasi sempre avuto ragione dell'accanita resistenza di un nemico, cui un anno di esperienza guerresca ha dato certamente una grande abilità tattica, se non una infrangibile robustezza morale.

L'impiego dei cannoni pesanti e da campagna per la preparazione e l'agevolamento dell'assalto delle truppe non avrebbe potuto dare, anche per concordi testimonianze dei nemici prigionieri, migliori risultati. Gli austriaci, annidati nel dedalo delle loro trincee, favoriti dalle posizioni dominanti e boscose, impegnati da ordini tassativi di non ritirarsi a nessun costo, sono stati anzitutto fulminati dal tiro preciso rapidissimo, abbondante delle nostre artiglierie, quindi assaliti e scompaginati dall'impeto ripetuto irresistibile [illegible] della nostra fanteria. I prigionieri fatti in grande copia [illegible] combattimento attestarono che il fuoco dei nostri numerosi pezzi fu quasi sempre terribile e micidialissimo.

« Morire o impazzire »

Un ufficiale ungherese dichiarò:

« Non credevo che con i cannoni da campagna si potesse tirare con tanta rapidità, quasi come con le mitragliatrici. »

Un altro ufficiale prigioniero disse: — « Al fuoco dell'artiglieria italiana non si può resistere. Restare sotto quella pioggia di granate significa morire o impazzire. »

Infatti i nostri bravi artiglieri seppero sconvolgere reticolati, coronare di proiettili le trincee nemiche, sicchè queste furono poi ritrovate ricolme di cadaveri massacrati dalle esplosioni, stendere innanzi alle fanterie avanzanti cortine di fuoco, proteggere le truppe, una volta conquistate le posizioni avversarie, dai ritorni controffensivi del nemico.

Gli austriaci, sloggiati dalle loro trincee, tentarono varie volte contrattacchi in grandi masse e con l'ordine perentorio di ricacciarci a qualunque costo oltre Isonzo. Ma anche in questi casi le nostre artiglierie crearono ampie zone di fuoco, che non consentirono più al nemico nè l'attacco nè la ritirata, e le nostre fanterie con magnifici assalti alla baionetta compirono l'opera annientando interi reparti e facendo larghe retate di prigionieri.

Alle meravigliose azioni dei bravi cannonieri corrispose pienamente la risoluta offensiva degli eroici fucilieri.

Le prove della fanteria

Nelle avanzate necessariamente fatte per lo più allo scoperto e sotto il fuoco dei fucili, delle mitragliatrici e dei cannoni, la fanteria italiana diede prova di fulgido valore prendendo di viva forza ed a prezzo di sanguinosi sacrifici molti ordini di trincee, lottando all'arma bianca entro gli stessi trinceramenti, rimanendo sulle posizioni malgrado lo smascherarsi di nuove batterie avversarie, ricacciando impetuosi contrattacchi nemici, sopportando con serenità fermezza ed abnegazione le non lievi perdite.

Anche delle nostre truppe di linea i prigionieri nemici dovettero riconoscere l'indomito valore. Ciò che più li stupì fu l'impeto degli attacchi alla baionetta e l'eroica condotta degli ufficiali, contrastante col metodo tattico degli ufficiali austro-ungarici. Fu per virtù soprattutto di queste ripetute azioni a fondo della fanteria italiana che grossi reparti nemici con molti ufficiali dovettero arrendersi, e che ad ogni passo innanzi della nostra sistematica offensiva corrisponde generalmente la cattura di molti nemici.

Importanza dei nostri successi

L'importanza dei nostri successi è dimostrata dalla pertinacia con cui il Comando austriaco volle contrastare la nostra avanzata e ritoglierci le posizioni conquistate sull'altipiano del Carso. Folte masse di truppe fresche si furono lanciate contro nella speranza di spezzare le nostre linee e di ricacciarci dal monte nella valle ed oltre il fiume; ma questi conati finirono e con grandi massacri dovuti specialmente al nostro fuoco d'artiglieria, e con la resa di numerosi soldati d'ogni razza del policromo impero. Reparti reduci per lo più dal fronte orientale furono così annientati o decimati, e la vigorosa controffensiva, voluta dal Comando austriaco a prezzo di qualunque sacrificio, miseramente fallì.

Innumerevoli furono gli episodi di valore militare: ufficiali e soldati traversarono impavidi raffiche di fuoco, continuarono ad avanzare quantunque feriti, vollero ritornare sulla linea appena medicati, diedero alla Patria l'estremo pensiero le ultime parole.

Nei posti di medicazione, nelle colonne di feriti, negli ospedali non un lamento, non un imprecazione, ma la più serena compostezza, il più fiero stoicismo.

Commovente la solidarietà affettuosa tra ufficiali e soldati. Gli ufficiali furono sempre e dovunque in mezzo ai soldati senza risparmiarsi, desiderosi di confortare con la loro presenza, col loro consiglio e nei momenti più difficili i propri dipendenti: i soldati rischiarono e diedero la vita per salvare gli ufficiali feriti o per ricuperarne le salme gloriose.

« Le migliori prove della guerra europea »

Quanta differenza fra questa solidarietà fraterna, che è una delle più belle caratteristiche del nostro esercito, e il regime di terrore col quale è inquadrato l'esercito nemico!

Pronto e felice il servizio di rifornimento delle truppe combattenti sulle alture, compiuto attraverso il fiume su passaggi obbligati e spesso bersagliati dal fuoco nemico nelle zone più battute.

Rapida ed ampia l'assistenza sanitaria, sia sulla linea del fuoco, sia sulle retrovie. Anche gli ufficiali medici ed i portaferiti divisero bravamente il pericolo con i reparti combattenti o si prodigarono negli Ospedali.

Audace e continua l'osservazione aerea sia coi velivoli, sia coi palloni frenati, Ferrea e tenace la resistenza di tutte le truppe alle fatiche ed ai disagi.

Le prove fatte dall'esercito italiano nel sistematico e progressivo investimento della fortificatissima linea dell'Isonzo possono ascriversi fra le migliori fatte dai vari eserciti nella guerra europea.

La soddisfazione espressa da S. M. il Re ai combattenti, la Sua costante presenza sulla fronte di battaglia non possono che suscitare echi di consenso nel cuore degli Italiani.

Nave greca catturata

Trasportava ufficiali turchi in Cirenaica

SIRACUSA, 28.

Un grosso veliero di nazionalità greca è stato catturato dalle navi alleate al Capo Matapan e rimorchiato da una torpediniera nella rada di Biserta. Procedutosi ad una minuta visita sono stati trovati a bordo cinque ufficiali turchi diretti in Cirenaica. Il carico della nave consisteva in vettovaglie abbondanti, armi e munizioni che dovevano passare ai ribelli.

Nella perquisizione fatta agli ufficiali è stata trovata addosso, a quegli che sembrava il capo, una lettera del Sultano al Gran Senusso. Le autorità francesi mantengono sul fatto il più assoluto riserbo.

Come si vede ogni giorno possiamo, con prove non dubbie, documentare la malafede ostinata della Turchia e la tenacia dei suoi propositi francamente ostili contro di noi.

Da Stambul è un intenso e quotidiano invio di soldati, di emissari e di denaro destinati ad alimentare e ad accrescere l'incendio della rivolta araba contro l'Italia. Se quest'azione fu fino a qualche tempo fa subdola, oggi assume forme di aperta inimicizia. Si agisce così da nemico a nemico.

Noi domandiamo ancora una volta che provvedimenti intenda prendere il Governo italiano per far cessare radicalmente questo scempio che, oltre al danno immediato e contingente nei confronti della non lieta situazione libica che concorre a creare, ci offende e ci danneggia in modo anche più vasto e più insopportabile compromettendo ogni nostro prestigio in tutto l'Oriente.

Nè valga dire che, con ogni verisimiglianza, i Giovani Turchi, i quali organizzano spedizioni del genere di questa che i Francesi hanno sorpreso, agiscono per conto altrui.

Ci sono dei casi nei quali ci si trova costretti a punire, per le loro impertinenze, anche dei minorenni....

La posizione fortificata di Gorizia che difende il medio Isonzo ha sul fiume un fronte di 13 chil. da M.te Santo a M.te S. Michele. Sul lato orientale le posizioni più forti e maggiormente fortificate sono M.te Santo sulla sinistra dell'Isonzo, M.te Sabotino e Podgora sulla destra del fiume e M.te S. Michele sulla sinistra che sbarrano la depressione della Valle del Wipach, con la quale terminano le Alpi Giulie e comincia il Carso. Questo è stato tutto fortificato e per la natura del suolo non è percorribile che per le strade. La parte più aspra e più fortificata è l'altipiano di Doberdò che culmina nel M.te Sei Busi e che si può dire che cuopre tutte le comunicazioni che procedono dalla Valle d'Isonzo a valle Wipach. Monfalcone e Sagrado furono i punti dove la nostra azione per prima si arrampicò e stabilì sul primo costone del Carso. Oggi la nostra azione si svolge da Sagrado su S. Michele, da Redipuglia a Monfalcone sull'altipiano di Doberdò. Sull'Isonzo è investito oggi da noi il fronte M.te Sabotino, Podgora, mentre teniamo occupata Gradisca.

Più a Nord con vigorosa azione ci impadronimmo di Plava formandone una testa di fronte di sbocco oltre Isonzo. La base della testa di ponte è Plava e Globna e si procede avanti. Ma il terreno è difficilissimo e rafforzato da trincee e batterie. Il nemico lo contrasta essendo la nostra avanzata da tale parte una minaccia, come già altre volte dicemmo, per le comunicazioni di Gorizia verso nord ed est. In complesso può dirsi che da Plava, di fronte dall'Isonzo, e dall'altipiano di Doberdò, cioè da ovest, nord e sud noi avanziamo verso Gorizia.

Occupiamo S. Michele e Sei Busi

COMANDO SUPREMO, 27 luglio 1915.

In Valle Daone fu completato il possesso delle alture del versante destro, mediante l'occupazione di Monte Lavaneck e di Cima Pissola. L'artiglieria nemica da punti dominanti dell'opposto versante tentò col fuoco di disturbare l'operazione, senza peraltro riuscirvi. Dopo lunga preparazione fatta con l'artiglieria di medio calibro, nella notte sul 26 esso lanciò all'assalto nuclei di fanteria che, pur appoggiati dal fuoco di numerose mitragliatrici, furono completamente respinti.

Nella zona del Monte Nero prosegue accanita la lotta, nonostante la nebbia che impedisce l'efficace concorso delle artiglierie.

Nel settore di Plava, le operazioni tendenti all'ampliamento della Testa di ponte si svolgono favorevoli.

Sul Carso la battaglia continuò ieri vivissima. Lungo tutta la fronte le nostre truppe avanzarono con grande slancio ed ardire riuscendo verso l'ala sinistra a conquistare la fortissima posizione di San Michele, che domina gran parte dell'altopiano. Ma fatte quivi segno a tiri incrociati e violenti di numerose batterie nemiche di ogni calibro dovettero ripiegare poco sotto la cresta dove si sostengono tuttora.

Al centro si progredì verso la sella di S. Martino espugnando alla baionetta le trincee ed i ridotti che la coprono. Verso l'ala destra, sul cadere del giorno, mercè un'azione brillante, per l'accordo perfetto tra l'avanzata delle fanterie ed il fuoco delle artiglierie, fu portata a compimento la conquista della posizione del Monte Sei Busi, scacciandone palmo a palmo il nemico che vi si era fortemente trincerato.

Circa 3200 prigionieri tra i quali un tenente colonnello ed altri 41 ufficiali, 5 mitragliatrici, 2 cannoncini lancia bombe, numerosi fucili, munizioni, viveri e materiali da guerra rappresentano i trofei della sanguinosa giornata.

CADORNA.

Costantinopoli in subbuglio

Si teme una rivolta

LONDRA, 28.

Un ingegnere di una Compagnia danese che compie lavori di riparazione alle navi da guerra turche, tornato testè da Costantinopoli ha dichiarato ad un giornale di Copenaghen che i turchi sono in preda a grandissima ansietà per il rapido esaurirsi delle riserve di carbone, di munizioni e di metalli. Tutti i pezzi di metallo utilizzabili sono stati tolti dalle vecchie navi ancorate nel Bosforo e gli agenti vanno di casa in casa alla ricerca di oggetti di metallo che pagano a caro prezzo.

Intanto l'animosità dei turchi contro i tedeschi si inasprisce. Due settimane addietro in una caserma di fanteria a Costantinopoli, scoppiò una clamorosa rissa. Venti tedeschi furono uccisi e quattordici feriti. Anche il popolo di Costantinopoli è ostilissimo ai tedeschi. L'ingegnere crede che sia da prevedersi una sollevazione popolare contro di essi. E' il timore di una rivolta che ha indotto il governo a ordinare la confisca delle armi e delle munizioni, sicchè da molti giorni si vedono circolare per le vie della capitale carichi di rivoltelle, fucili, daghe ecc., scortati dalla polizia.

La scarsità delle munizioni è già tale che le guarnigioni dei forti dei Dardanelli non possono sparare più di un determinato numero di colpi di cannone al giorno.

L'affondamento del "Leenalaw„

Lo sdegno di Roosevelt

NEW YORK, 28.

In un articolo editoriale il New York Times, sotto il titolo « Conto profitti e perdite », dice che il nuovo attacco tedesco contro una nave americana è per lo meno intempestivo nella tensione attuale; a meno che non vi sia un piano determinato dalla Germania: spingere gli Stati Uniti agli estremi.

Roosevelt apprendendo la notizia del torpedinamento di un altro vapore americano, ha esclamato: « E' un abbominevole insulto! Ecco la situazione a cui ci ha condotto la politica della pace ad ogni costo! Quale americano, il quale abbia una goccia di sangue nelle vene, non sentirà l'insulto voluto dalla Germania, insulto aggravato dalla completa assurdità di quest'ultimo attacco? ».

Il momento di pausa degli Stati balcanici

LONDRA, 28.

Questo è un momento di pausa per la politica balcanica, poichè per quanto la Romania abbia le sorgenti petrolifere e la Grecia il suo commercio marittimo, quel che conta maggiormente per tutti gli Stati della Penisola son sempre i raccolti agricoli.

Ed in questo momento, precisamente, serbi, rumeni, bulgari e greci sono tutti intenti nel riporre appunto i raccolti che rappresentano il frutto di un anno di continuato e duro lavoro, che rappresentano il capitale sul quale le nazioni debbono vivere per i prossimi dodici mesi.

Le guerre balcaniche o si fanno in primavera o si fanno in autunno. Per tanti anni noi abbiamo assistito allo spettacolo delle sempre rinascenti insurrezioni in Macedonia contro i turchi ad ogni primavera, e la grande guerra balcanica di due anni fa fu combattuta e vinta parte in autunno e parte in primavera. La seconda guerra balcanica non fu in realtà che un disgraziato episodio verificatosi fuori di tempo, e forse l'impazienza dei soldati che volevano ritornare alle loro case per dar mano ai raccolti, deve avere influito notevolmente sulle decisioni del governo di Sofia nel precipitare le ostilità.

La posizione della Romania diventa ogni giorno più incerta e precaria, ed a Bucarest devono aver compreso ormai che essi hanno commesso lo stesso errore della Grecia, cioè si sono lasciati sfuggire un momento propizio per un vantaggioso intervento.

Se la Romania avesse associata la sua politica a quella dell'Italia, come sembrava fosse logico e fosse nelle sue reali intenzioni, avrebbe potuto contribuire non solo ad affrettare lo svolgimento delle operazioni nei Dardanelli impedendo il passaggio delle armi e delle munizioni destinate ai turchi, ma avrebbe anche reso più difficili e precari i successi ottenuti dagli austro-germanici contro la Russia in Galizia dapprima, ed ora in Polonia. Di questi vantaggi che la Romania avrebbe apportati alla Intesa non gliene sarebbe mancata a tempo debito la rimunerazione, e certo tutte le possibili concessioni territoriali le sarebbero state accordate con animo grato a guerra finita.

A differenza della Romania la Bulgaria può però dare un grande valore al proprio intervento nelle prossime settimane, e cioè fino a tanto che i Dardanelli non siano forzati per terra e per mare. Se gli anglo-francesi riescono a completare questa importante operazione prima che la Bulgaria si decida ad intervenire, l'appoggio di questo Stato balcanico diventerà completamente superfluo e la sua cooperazione ne rimarrà svalutata.

In quanto alla Grecia noi sappiamo benissimo quali sono le ragioni dinastiche che hanno impedito il suo intervento, quando esso era utile e sappiamo pure che attualmente non è più desiderato dalla Potenza che lo aveva sollecitato. Mentre alcuni mesi fa la chiave di volta della situazione balcanica era in Grecia, ora invece è formata dalla Romania, ed è infatti intorno a questa, ed intorno alla Bulgaria, che fervono gli sforzi delle opposte diplomazie.

Gli Stati Balcanici giocano in questa occasione la loro carta suprema, e se falliscono nel discernere quale è realmente il loro interesse, quali sono le vie per raggiungere il completo sviluppo nazionale da cui tutto il loro avvenire può dipendere, possono andare incontro ad una vera catastrofe politica, che toglierà ad essi ogni importanza e vigore nazionale per un altro quarto di secolo almeno.

GASTONE CHIESI.

Nessuna conferma dell'accordo turco-bulgaro

PARIGI, 28.

Nè al ministro degli esteri francese, nè alla legazione bulgara si ha conferma della firma dell'accordo turco-bulgaro. Il *Petit Parisien*, giornale ufficioso, dice che i circoli politici francesi considerano che se anche un accordo fosse stato firmato, esso non avrebbe che un valore ristretto e non impegnerebbe affatto l'azione futura del gabinetto di Sofia che per una rettifica territoriale senza importanza non potrebbe alienare il suo movimento nell'attuale crisi europea. La firma di questo patto, conclude il *Petit Parisien* vorrebbe dire semplicemente che la Porta su istigazione della Germania cerca di mantenere la Bulgaria nella neutralità.

La Serbia non cede alla Bulgaria

NISCH, 28.

E' stato pubblicato all'estero che il senatore Raynal, membro della Commissione per gli affari esteri del Senato francese ha dichiarato fra l'altro in un articolo pubblicato nella *Suisse Nationale* che non vi è alcuna ragione di passar sotto silenzio il fatto che la Serbia da molto tempo ha consentito di cedere alla Bulgaria i Dipartimenti macedoni che il governo bulgaro reclama dopo il trattato del 1912. Una Nota ufficiale dichiara che mai la Serbia ha pensato a fare una tale concessione.

Venizelos contro Gunaris

ZURIGO, 28.

I giornali tedeschi pubblicano la dichiarazione con cui Venizelos riprese il suo posto di combattimento rivolgendosi al partito liberale:

« Il governo — ha detto l'ex Presidente — ha fatto di tutto per impedire la libera manifestazione dell'opinione pubblica; ha abbandonate le vie costituzionali ed ha abusato del nome del Re. Ma il popolo ha superate tutte queste difficoltà e pericoli della situazione estera, nella quale un Governo senza autorità ha precipitato il paese.

La congiura che il Governo ha posto in azione contro la Rivoluzione del 1909 coi mezzi che noi vogliamo impedire per sempre, ci ingiungono a ritornare sulla scena politica più presto di quanto io credessi.

« Sono costretto a dimenticare i dolori morali che ho sofferto quattro mesi fa abbandonando la politica, per accontentarmi della soddisfazione che mi diedero gli elettori. Invano il Governo tentò di falsare i risultati elettorali.

« Oggi esso ora profittare dello stato del Re per impedire i lavori della Camera quantunque la maggioranza della Camera sia pronta a trovare una *soluzione alla crisi che darebbe al Re il vantaggio di non doversi occupare di politica non permettendolo le sue condizioni di salute e nello stesso tempo secondo quanto prescrive la Costituzione.* »

Venizelos chiuse con le parole: « Speriamo che la guarigione del Re porrà fine alla voce che il Governo stia meditando un colpo di Stato. »

Come si vive nell'Istria?

Un profugo istriano, qui di passaggio, ci ha dato queste informazioni.

L'Istria, dallo scoppio della guerra, è tagliata fuori da tutto il mondo civile. Pola soltanto, il porto militare, dove se ne sta rannicchiata tutta la flotta austriaca, ha una congiunzione ferroviaria attivissima con Vienna, per la via di Divaccia. Gli aeroplani italiani avevano cercato di tagliare questo nodo e infatti la stazione di Divaccia ebbe non lievi danneggiamenti, ma la linea ferroviaria Divaccia-Pola fu prontamente riparata. L'altra linea locale Trieste-Capodistria-Buje-Parenzo, che univa fra loro i paesi più fertili, più produttivi dell'Istria, non funziona più, perchè fino a Portorose-S.ta Lucia la strada che corre quasi lungo la riva e le insenature del mare, è rigorosamente sorvegliata. Questi paesi, e specialmente Parenzo, non hanno più mezzi di trasporto rapidi e sicuri. Ogni attività è sospesa. Anche nelle città istriane le autorità austriache hanno arrestato tutti quelli, e non eran pochi, che sentivano italianamente. I podestà, i consiglieri comunali, perfino giudici del tribunale provinciale di Rovigno, perchè italiani, furono internati nei campi di concentrazione. In molti paesetti non si vedono che donne, vecchi e bambini, i quali devono provvedere a tutte le incombenze della vita. Anche nei paesi dell'Istria si sta male in fatto di viveri; però meno male che a Gorizia e Trieste. Quei contadini hanno saputo metter qualcosa in serbo per i giorni cattivi. Però manca la carne e il pesce, principale nutrimento di quelle popolazioni marinare, perchè alle barche da pesca di Pirano, Parenzo, Isola è proibito uscire dai rispettivi porti. L'autorità è sospettosa e teme segnalazioni con qualche torpediniera nemica. Del resto nelle barche non ci sono che vecchi. I giovani sono tutti al fronte. Le povere donne istriane lavorano come negre. Le donne del contado di Capodistria, fanno decine di chilometri di strada, a piedi, per portare a vendere un po' di frutta e di erbaggi a Trieste, ma questi viaggi sono ostacolati continuamente dalle autorità militari. Di notte oscurità profonda, tutti i fanalini del porto e delle barche sono spenti. Le sentinelle sorvegliano. Ad ogni lume acceso risponde una fucilata. Questi rigori si spiegano benissimo, l'autorità marittima di Pola temeva uno sbarco sulle coste istriane, che sono difese soltanto da una lunga riga di torpedini, e da rapide torpediniere, che perlustrano giorno e notte la costa.

In queste ultime settimane nell'Istria si lamentano per la siccità che minaccia di compromettere i già magri raccolti autunnali. Parecchi contadini si sono rivolti ai capitanati distrettuali invocando soccorsi. In molte località manca l'acqua da bere e i provvedimenti presi sono insufficienti. Anche i soldati ne soffrono, e ad essi si dovette provvedere con barconi-cisterna mandati da Pola.

Nella città di Pirano, Capodistria e Parenzo, regna uno squallore profondo.

La situazione

La battaglia che si combatte attorno Gorizia e specialmente sull'Altipiano del Carso seguita a svolgersi assolutamente favorevole per noi. Essa nulla perde di accanimento, e di fronte alla nostra poderosa offensiva si sviluppa la tenace difesa austriaca. Il Comunicato di ieri sera premette subito che la battaglia sul Carso continuò vivissima. Ma alla tenacia e ai mezzi poderosi di cui dispone la difesa, contrasta una superiorità nostra offensiva e i guadagni enunciati dal Comando hanno assoluta importanza.

Sul Carso per ragioni differenti primeggiano per importanza il Monte S. Michele e il Monte Sei Busi. Quello è, può dirsi con termine antiquato, la chiave della posizione di Gorizia sul fronte sud; questo è l'ostacolo che si presentava alla nostra avanzata sul costone di Monfalcone verso Doberdò. Orbene il Comunicato annunzia che, con replicati attacchi, le nostre truppe si sono impadronite di Monte Sei Busi aprendo la strada all'avanzata della nostra destra e divenendo un ottimo punto d'appoggio per l'avanzata stessa. In pari tempo è annunziata, sempre dal Comunicato, la presa della fortissima posizione di S. Michele che domina gran parte dell'altipiano. Per effetto di fuochi incrociati di batterie di vario calibro austriache che battevano la cresta di S. Michele, l'occupazione ha dovuto ritirarsi al coperto. Con questo però è sempre ormai paralizzata l'azione di S. Michele sull'altipiano. Anche ieri il Comunicato coll'annunzio di 3200 prigionieri, molti ufficiali e materiale e munizioni ci fa rilevare la entità del successo tattico e la superiorità ormai acquisita alla nostra potenza di offensiva. Inoltre anche al centro la nostra offensiva riuscì vittoriosa progredendo verso Sella S. Martino, la depressione per la quale passa una buona mulattiera che dall'Isonzo sale a S. Martino al Carso, situato sulle pendici di S. Michele. Il Comunicato accenna insistentemente all'accanimento della lotta e all'impiego per parte nostra della baionetta. Ciò fa tanto più rilevare l'offensività delle nostre truppe che riescono a strappare posizioni importanti ad una difesa assai tenace e forte per terreno e afforzamenti. Ma se la baionetta completa e assoda i successi, devesi fra le righe leggersi anche la potenza d'azione delle nostre artiglierie che hanno saputo e sanno per efficacia guadagnare la superiorità sull'artiglieria nemica, efficacia che permette alle nostre eroiche fanterie di poter procedere contro le fanterie nemiche.

La giornata di ieri, secondo le notizie portate dal Comunicato, è stato dunque di avanzata generale di tutta la nostra linea offensiva coronata da un buon successo tattico. Ma non solo sul Carso fu la giornata d'ieri segnata dai nostri successi. In Val Daone (Val di Chiese) con la nostra occupazione fu completata occupando Monte Lavarneck e Cima Pissola. Reiterati attacchi nemici preparati da intenso fuoco e tentati di notte sono stati rigorosamente ricacciati. Il nemico dovette attaccare in forze da quanto dice il Comunicato. Nella zona di Monte Nero prosegue accanita la lotta e nel settore di Plava le operazioni tendenti ad ampliare la nostra testa di ponte proseguono favorevoli a noi. E' un'avanzata insistente e che abbraccia tutto il fronte dell'Isonzo. Negli attacchi che il nemico tenta sempre dopo che la baionetta dei nostri soldati ha conquistato delle posizioni, si rileva scarsa la potenza offensiva nemica e indice ne sono i numerosi prigionieri che il nemico lascia in mano nostra ogni volta. Altra è la potenza difensiva di truppe in trincee da quella offensiva di truppe che quelle trincee espugnano malgrado i reticolati e le mine e i gas asfissianti e che agli attacchi risponde con contrattacchi vigorosi e coronati da successo.

Sugli altri fronti europei non vi sono stati cambiamenti di situazione e in quello orientale l'azione pende incerta con prevalenza ancora degli austro-tedeschi; ma non su tutto il fronte. La ritirata russa sul Bug dopo che i Tedeschi avevano passato la Narew non è stata causata da combattimento, ma da manovra di raccoglimento, per parte dei Russi.

Per evitare l'uscita di oro inglese

LONDRA, 28.

Alla Camera dei Comuni, il deputato Ronald Mac Neill segnala che Boulogne è infetta di emissari tedesca i quali raccolgono tutte le monete d'oro britanniche che possono trovare e chiede al Governo se intende di prendere misure per impedire che i viaggiatori portino oro sul Continente.

Il Cancelliere dello Scacchiere risponde che si propone di prendere misure immediate affinchè la sorveglianza sia più rigorosa.

La Camera approva in terza lettura il *bill* tendente a limitare il prezzo del carbone e il *bill* che annulla i contratti intervenuti fra i colonieri britannici e i negozianti nemici e che sanziona le modificazioni apportate dall'Associazione coloniera alle consegne, ai pagamenti, ecc.

I sommergibili inglesi nel Mar di Marmara

LONDRA, 28.

Il *Times* ha da Mitilene: Secondo informazioni provenienti da Bukarest, due sottomarini inglesi, continuano a molestare la navigazione turca nel Mar di Marmara. Essi hanno affondato durante la settimana scorsa due barche di munizioni ed entrando nel Corno d'Oro hanno assalito una controtorpediniera turca, ancorato al *quai*, deteriorandola al punto che è stato necessario affondarla.

I pirati

STORNOVAY, 28.

Un sottomarino tedesco ha affondato il vapore norvegese « Fimreite ». L'equipaggio è salvo.

La fase decisiva tra la Vistola ed il Bug

I russi resistono agli sforzi tedeschi

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Fra la Duina e il Niemen nessun cambiamento. Gli scontri di cavalleria e di avanguardia continuano. A sud-est di Kovno il nemico è stato respinto nella notte del 26 oltre il fiume Yessia.

Sulla fronte del Narew il combattimento del 25 e del 26 oltre il fiume Yessia.

Sulla fronte del Narew il combattimento del 25 e del 26 si è sviluppato con un accanimento sempre crescente nella sezione dal villaggio di Dobrolenka fino alla regione della fortezza di Novo Georgevsk. L'offensiva nemica sulla sinistra del Narew è ritenuta dai nostri energici contrattacchi. Molti villaggi e boschi passano di mano in mano. La battaglia ha raggiunto una grandissima intensità nella foresta ad est di Rojan. La sera del 26 il nemico ha posto in azione qui grandi riserve al disopra del Serotsk. Sulle due rive del Narew abbiamo operato con successo attacchi, costringendo alcune truppe ad una ritirata disordinata. Nella regione del villaggio di Zeppellin abbiamo fatti prigionieri settecento tedeschi ed abbiamo preso alcune mitragliatrici. Un contrattacco del nemico dal villaggio di Kostantinof è stato respinto con l'aiuto di automobili blindate.

Sulla sinistra della Vistola all'alba del 26 abbiamo rigettato con un riuscito contrattacco alla baionetta il nemico che tentava di avvicinarsi sulla fronta Nadorjine iPaseczno.

Fra la Vistola e il Wepre vi è stata calma. Ad est del Wepre al Bug il combattimento continua. Nella regione Rakoloupy-Maidan-Ostrovski la sera del 26 i tedeschi hanno condotto all'attacco considerevoli forze ed hanno preso parte delle nostre ridotte, mai poi sono stati respinti da un nostro contrattacco. Gli attacchi tedschi a nord di Groubechoff continuano a distinguersi per particolare energia, ma noi li respingiamo sempre. Nella regione del villaggio di Annopol le nostre truppe hanno operato un vivo contrattacco.

Sul Bug violenti combattimenti, nella regione Sokal-Potourjitsa, ove il nemico è passato con parte delle sue truppe sulla riva destra. Fra il Dnjester e il Pruth vi sono stati infruttuosi attacchi parziali del nemcio.

Nel Mar Nero le nostre torpediniere hanno bombardato gli edifici di Samsoun, di Dunie e di Ricse ed hanno distrutto presso le rive dell'Anatolia oltre centocinquanta velieri.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 28.

Si ha da Berlino, 27: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. — Abbiamo respinto un attacco dalla parte di Mitau. Inseguiamo il nemico in ritirata tra Poswol, a sud di Mitau, ed il Niemen.

Ieri i Russi hanno tentato di respingere le nostre truppe che avevano passato il Narew, con un attacco vigoroso e concentrico che partiva dalla linea di Gowerowo (ad est di Rozan), Wysczkow Serock (a sud di Pultusk) ma l'offensiva russa è fallita completamente. Ad est e a sud-est di Rozan le nostre truppe, seguendo l'avversario respinto, hanno progredito verso est.

La lotta è ancora accanita sul Pruth a sud-est di Pultusk.

Nessuna modificazione si è verificata dinanzi a Nowogeorgiewsk ed a Varsavia.

Fronte sud-orientale. — Non vi è stato nulla di nuovo dinanzi ad Ivangorod.

A nord di Prubieszow abbiamo sloggiato il nemico da varie località.

La situazione delle truppe tedesche del feld-maresciallo von Mackensen è immutata.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 28.

Si ha da Vienna in data 27 corrente: Un comunicato ufficiale dice:

Dopo la presa di Sokal da parte delle nostre truppe, si combatte a sud-ovest di questa città per il possesso di una collina, la quale ha un'importanza speciale per il passaggio del Bug. Ieri le nostre truppe hanno preso d'assalto questa posizione dove hanno fatto prigionieri venti ufficiali e tremila soldati ed hanno preso cinque mitragliatrici.

I combattimenti a nord di Groubechoff progrediscono con successo.

L'inventore delle granate asfissianti decorato dal Kaiser

PARIGI, 28.

L'*Echo de Paris* ha da Londra: Il professore tedesco Nornst, inventore delle granate asfissianti, è stato decorato della Croce di ferro di prima classe.

La lotta nel Caucaso

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 25 corrente, dice:

Nella regione del litorale vi è stato cannoneggiamento. Un nostro canotto-automobile ha affondato un bastimento carico di Turchi.

In direzione di Mouch la resistenza del nemico continua, avendo i Turchi ricevuto considerevoli rinforzi. Uno dei nostri valorosi reggimenti di cavalleria ha impetuosamente caricato e sciabolato due compagnie turche respingendo il rimanente sulla riva destra dell'Eufrate.

La battaglia russa e il giudizio di Repington

LONDRA, 28.

Il colonnello Repington richiama ancora l'attenzione sull'offensiva a nord del Niemen che secondo molti corrispondenti da Pietrogrado è ancora considerata come una semplice dimostrazione diversiva. Secondo Repington invece cessò di avere il carattere di diversione il giorno in cui Mackensen svolse i suoi attacchi verso nord. Il critico inglese ritiene che l'armata di Below sia destinata, almeno secondo il piano tedesco, a cogliere i maggiori frutti strategici della vittoria. L'offensiva a nord del Niemen fu condotta per mezzo di forze al comando di Lauenstein consistenti principalmente di cavalleria. L'armata principale comandata da Below avanzò verso oriente da Schawli contro la seconda armata russa che pretende di avere sconfitta. Siccome l'armata di Below procede su un fronte di 80 chilometri deve essere abbastanza forte; fu detto che comprendeva sette corpi, poi si annunciò che era stata rinforzata da un corpo sbarcato a Libau. Below punta su Wilm come Napoleone. Se gli riesce a raggiungere la Schelda le forze russe combattenti valorosamente nel quadrilatero polacco Ossowiec-Nowo Geogiewsk-Ivangorod-Brest Litewsk verrebbero a trovarsi di fronte ad un insieme di corpi tedeschi forse migliori di quelli che si trovavano nel teatro orientale. Repington crede che il granduca sarà costretto ad abbandonare il Narew e la Vistola. Le quattro armate tedesche che operano contro di lui si affretteranno ad inseguirlo per impedirgli di gettarsi contro Below ed annientarlo, ciò che potrebbe fare, data la possibilità, di trasportare rapidamente le sue truppe. Il critico inglese conclude: Sulla scorta degli accenni contenuti nei dispacci odierni da Pietrogrado i tedeschi hanno concentrato le loro migliori truppe con Mackensen e Below lasciando sul resto del fronte truppe di riserva della Landwehr e della Landsturm di recente formazione nelle quali è stato inquadrato tutto il materiale che ancora restava alla Germania e all'Austria. Di fronte a Varsavia si trovano pure quattro corpi tedeschi di origine recente. Altri due sono nella Prussia orientale. Sulla destra di Mackensen, Gallwitz e Woirsch hanno certo delle truppe di prima linea ma in generale si può concludere che le buone truppe sono al centro mentre le masse di artiglieria sono ai fianchi delle linee tedesche. Dato l'ambizioso doppio piano di attacco di Hindenburg, la massima pressione è affidata alle armate dei fianchi ma il successo richiede sincronia e armonia di movimenti.

Quanto ai piani del Granduca, il colonnello Repington crede che vi sono ancora molte carte da giuocare. Egli ha già ridotta la velocità dell'avanzata di Mackensen dal Bug. Quivi però egli deve arrestare l'avanzata di Below il cui progresso ulteriore potrebbe essere fatale, sebbene non sia credibile che egli abbia sconfitto le cinque armate russe poichè i rapporti tedeschi parlano solo della cattura di 25 cannoni numero troppo misero più adeguato a semplici forze di Pietrogrado. Finalmente il Granduca può decidere di battere Gallwitz, il primo che entrò nel quadrilatero polacco e questo a giudicare dal comunicato odierno sembra quello che il Granduca abbia cominciato a fare. Intanto si segnala la comparsa di una nuova armata per la difesa di Pietrogrado al comando del generale Ruzki, il quale renderà una eventuale avanzata sulla capitale una faccenda rischiosa.

I Russi hanno fermata la marcia austro-tedesca?

MILANO, 28.

Il Corriere della Sera riceve da Pietrogrado:

La battaglia generale tra la Vistola e il Bug è giunta alla sua vera fase decisiva. Si può attendere da un momento all'altro una soluzione sopra un punto o un altro. La lotta aspra, accanita, feroce, violenta dei russi, respingente energicamente gli ostinati attacchi dell'avversario e difendendo palmo a palmo il loro territorio in questi ultimi giorni ha ottenuto numerosi successi parziali e contemporaneamente un grande importante successo nella direzione di Lublino dove le truppe tedesche sono più numerose e dove, malgrado perdite considerevoli, il nemico tenta ancora verso nord di sfondare la linea Piaski-Voysiavice-Hrubieszow. E' qui che la massa dell'avversario è per il momento trattenuta dai russi.

Esaminando la battaglia nell'insieme si può veramente dire che pure essendo la seconda settimana di questi terribili scontri che per il loro accanimento non hanno avuti gli eguali in tutti gli altri di questa guerra mondiale, i tedeschi, e sopratutto le terribili falangi di von Mackensen non si avvicinano alla realizzazione del loro desiderio, che è quello di impadronirsi della ferrovia Ivangorod-Kowel. In 8 giorni essi hanno avanzato soltanto di circa 16 chilometri, cosa che dà una media giornaliera di due chilometri appena. Nell'attesa di questo resto dell'offensiva nemica tra la Vistola e il Bug non si può ancora ricavare alcuna conclusione per quello che riguarda le operazioni di Cholm e di Lublino. Ma qui si osserva che ogni giorno guadagnato è più che utile per permettere al genio russo di perfezionare le opere nelle regioni fortificate. E dopo tutto nell'ipotesi meno favorevole è noto ed i giornali ne parlano, che dietro la linea Cholm-Lublino ad una sessantina di chilometri al nord si trova una seconda linea di difesa assai più potente di quella per le sue posizioni naturali disposte sul basso corso del Wieprz e sul fiume Tysmienica, linea che si appoggia col suo fianco destro a Ivangorod e alla sinistra giunge nella regione delle paludi e delle foreste che si stendono sulle due sponde del Bug più a sud di Brest-Litowsk.

In questi ultimi giorni, a proposito dell'arresto dell'offensiva del nemico, ha avuto luogo nella stampa una discussione sui motivi per cui i russi si sono limitati ad una difensiva attiva e non sono passati all'offensiva. Questi critici militari spiegano che il passaggio ad una offensiva fattiva dipende innanzi tutto dalla messa in scena di tutto il fronte ed è anche indispensabile di mettere tutta l'azione che si intraprende in relazione con le condizioni dell'industria militare del paese. Perchè le truppe russe possano sviluppare tutta la loro efficienza è necessario creare delle condizioni tali che il soldato non sia costretto a fare la benchè minima economia di proiettili per ricacciare il nemico dal campo di battaglia. Ora noi ci troviamo, essi dicono, proprio nel periodo iniziale della nostra industria e degli sforzi colossali che essa compie per accrescere la sua produttività. Bisogna semplicemente aspettare un po' di tempo perchè questo slancio dia i suoi risultati. Questo non significa che mancano del tutto proiettili perchè l'esercito russo possa conservare la sua missione ordinaria che è quella del mantenimento della difensiva. Tutto questo, come è facile comprendere dimostra il morale magnifico di questo esercito, che malgrado le prove subite e le lunghe marcie strategiche e ritirate, non ha per nulla diminuito la sua potenzialità bellica e non aspira che a poterla dimostrare.

Il 23 luglio, dopo una lotta di quattro giorni, il nemico è riuscito a far passare una parte delle sue forze sulla riva sinistra del Narew un po' più ad est di Pultorsk ove il Narew si unisce al fiume Orzek. In questo punto il fiume lascia scoperta, fra le sue acque, una piccola isola che ha facilitato il passaggio per i tedeschi. Si tratta per il momento di piccole forze valutate a due o tre battaglioni. Questo passaggio non significa ancora la capitolazione della linea del Narew. E' possibile che questo successo particolare venga annullato, o per lo meno, paralizzato. E indipendentemente da questo bisogna aggiungere che il passaggio del Narew da parte delle truppe tedesche non minaccia direttamente Varsavia. Ammettendo anche questo successo al nemico rimangono ancora da conquistare la linea del Bug e parecchi altri sbarramenti al di là dei quali gli avamposti da questo lato contro Varsavia sono coperti dalla fortezza di Nowo-Georgiewsk. In ogni caso si ritiene che su questa linea la situazione potrà essere chiarita in modo significativo fra due o tre giorni: al contrario, per la situazione generale che ha il suo centro fra la Vistola e il Bug, questo stesso chiarimento non potrà avere luogo prima di dieci o quindici giorni. Allora apparirà evidente dove avranno termine queste lunghe operazioni iniziate in Galizia e che possono ancora durare a lungo.

In Francia

Posizioni tedesche in Alsazia conquistate dai francesi

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois, nel settore di Souchez, il cannoneggiamento è stato ripreso con maggiore intensità. La città di Arras è stata per due volte bombardata. Un principio di incendio ha potuto essere rapidamente estinto. Un borghese è rimasto ucciso.

Dalla Somme all'Aisne vi è stata la abituale attività delle due artiglierie. Nell'Argonne violento cannoneggiamento su tutta la fronte.

In Alsazia le nostre truppe hanno oggi compiuto la conquista di posizioni potentissimamente organizzate che i Tedeschi occupavano a duecento metri di altitudine al disopra delle nostre trincee, sulla cresta Lingekopf-Schratzmanne le Barrenkopf, vale a dire sopra una fronte di due chilometri.

Abbiamo fatto prigionieri parecchi ufficiali e più di un centinaio di soldati appartenenti a cinque reggimenti diversi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 28.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. — Deboli attacchi francesi con granate al nord di Souchez ed esplosioni di mine nella Champagne, nella regione di Le Mesnil, sono rimasti senza risultato. Abbiamo occupato alcune trincee nemiche nella parte occidentale delle Argonne. Abbiamo risposto di nuovo al bombardamento di Thiaucourt col bombardamento di Pont à Mousson.

Nei Vosgi il nemico ha preso possesso ieri sera delle nostre trincee avanzate sul Lingekopf a nord di Munster.

Abbiamo costretto un aviatore francese a prendere terra presso Ronco, a nord-ovest di Tourcoing e un aeroplano inglese a prendere terra presso Peronne. Gli aviatori sono stati fatti prigionieri.

Preparativi per la campagna invernale

Un sensazionale articolo del sen. Umbert

PARIGI, 28.

Velatamente, dapprima, ed ora apertamente, la stampa francese accenna ai preparativi che debbono essere compiuti per poter far fronte ai bisogni della guerra durante il prossimo inverno.

Colui che da molte settimane sostiene la necessità di provvedere con abbondanza a tali bisogni è il senatore Humbert; egli non ha mai cessato di reclamare un maggiore sforzo del Governo e della Nazione tutta per procurare all'esercito i mezzi atti ad una vigorosa offensiva: i suoi articoli pubblicati sotto il titolo: «Cannoni! Munizioni!» potrebbero già comporre un grosso volume. Ma la fatica del senatore Humbert non è stata sprecata, poichè ora la Francia lavora per produrre proiettili e fra non molto lavorerà per produrre anche armi. «E' di queste, ha detto in uno dei suoi ultimi scritti il senatore Humbert, che vi è grandissimo bisogno per affrontare la campagna d'inverno». E per convincere l'immenso pubblico che lo segue, egli ha invocato l'esempio tedesco.

L'esercito tedesco non soltanto possiede armi formidabili, ma le possiede in enormi quantità. Esso ha una spaventosa ricchezza di mitragliatrici: usate a coppia come le usano, i tedeschi attribuiscono a codeste terribili disseminatrici di morte la potenza d'un battaglione di fanteria. Fino dal principio della guerra la Germania aveva una grande superiorità in mitragliatrici; ora che la Francia ha raddoppiato il numero delle sue, la Germania ha triplicato le proprie. Recentemente, su duecento metri di fronte, un reggimento francese constatò la presenza di sette mitragliatrici tedesche.

L'esercito francese possiede un'arma eccellente che è il cannone di 75 millimetri; ma questo cannone è sottoposto da qualche tempo ad una fatica impari alla sua resistenza; esso era fatto per tirare quattro o cinquemila colpi, e deve invece tirarne diecine di migliaia. Questo consumo frenetico di munizioni logora rapidamente il pezzo d'artiglieria. Bisogna dunque che la costruzione dei cannoni di 75 millimetri aumenti in proporzione del consumo degli obici. Ma l'artiglieria da campagna non può bastare a tutte le esigenze di questa guerra che oggi si combatte con accanimento ma che domani diventerà più feroce se i tedeschi potranno trasportare sul fronte occidentale le forze che ora si trovano sul fronte orientale. E' quindi necessario di accrescere la quantità di tutti quegli ordigni che servono per lanciare grossi proiettili dalle trincee a distanze variabili dai cento ai millecinquecento metri. Quanto all'artiglieria pesante, bisognerà raddoppiarla, triplicarla e, se occorrerà, quadruplicarla, giacchè non è possibile di fare avanzare la fanteria su posizioni organizzate se queste non sono state prima distrutte a colpi di grossi cannoni.

Il senatore Humbert non nasconde poi che l'uso dei gas asfissianti è diventato per i francesi un diritto: «Studiamo tutti i procedimenti che permettono di portare al massimo l'efficacia di codesto mezzo di lotta — egli ha scritto — e tali procedimenti siano studiati tanto per la difesa che per gli attacchi». Interessantissima è poi la chiusa del sensazionale articolo. Il senatore Humbert dice: «Non aspettiamo l'ottobre per provvedere e preparare la campagna d'inverno. I tedeschi hanno già ordinato due milioni di stivali foderati di pelo, e cinquecentomila bracieri. Dedichiamoci noi pure a questo nuovo sforzo. Prepariamo le trincee. Lottiamo contro il fango, l'umidità, il freddo. Costruiamo dei baraccamenti ove le truppe possano andare a riposarsi. E fabbrichiamo armi, ancora armi, sempre armi!».

SARTI.

Un generale tedesco ucciso sulle Argonne

PARIGI, 27.

I prigionieri fatti nell'Argonne dicono che il maggior generale, Von Deppert, comandante la quinta brigata dell'«Ersatz» è stato ucciso da una granata francese nelle trincee davanti alle alture di La Fontenelle.

Un distaccamento austriaco fugato dai serbi

NISCH, 28 (Ufficiale).

Nella notte dal 20 al 21 corrente un piccolo distaccamento passò, presso il villaggio di Chitare, sulla riva sinistra della Drina e si pose in imboscata ad attendere un distaccamento nemico in ricognizione. Sebbene numericamente superiore il distaccamento nemico fu assalito e messo in fuga; alcuni soldati nemici furono uccisi, uno fu fatto prigioniero. Malgrado il fuoco nemico il nostro distaccamento ripassò col prigioniero la Drina senza subire perdite.

Nello stesso giorno alle 7 del mattino si rilevò che un centinaio di soldati nemici lavoravano a fare un trincea sulla riva sinistra della Sava. I nostri aprirono un fuoco di fucileria su di essi, ed i soldati nemici si dispersero. Qualche tempo dopo tornarono di nuovo, ma furono un'altra volta dispersi dal fuoco della nostra artiglieria. Il nemico tentò di rispondere con le sue artiglierie, ma i suoi pezzi furono subito ridotti al silenzio.

Russi e serbi prigionieri costretti a combattere con gli austriaci

FIRENZE, 27. — Da una lettera d'un soldato si apprende il seguente episodio che dimostra a quali mezzi ricorrano gli austriaci per combattere la loro guerra.

« Sono stati fatti prigionieri dall'esercito italiano, scrive il sergente d'artiglieria Gualtiero Giunti, dei soldati russi già prigionieri degli austriaci e poi incorporati nelle loro file e inviati sul nostro fronte. Ciò non mi meraviglia affatto perchè non è un caso nuovo. Io stesso ho veduto parecchi prigionieri serbi inviati contro noi dai comuni nemici. Gli austriaci, ormai, ricorrono a tutte le infamie forse perchè capiscono che è giunta per essi l'ultima ora di vita. Fra i prigionieri serbi ho conosciuto un sottotenente del valoroso esercito della piccola nazione amica obbligato a vestire la divisa del nemico e ad accettarvi il grado di caporale.

La Germania non ha fret[ta] di rispondere agli Stati Uni[ti]

LONDRA, 28

Il corrispondente del « Daily Te[le]graph » da Washington dice che da notizie giunte da Berlino si arguisce [che] il governo tedesco intende per il mom[en]to temporeggiare, finchè non sia dec[iso] l'esito delle operazioni intorno a Var[sa]via. In ogni caso si prevede che la [ri]sposta tedesca non si avrà prima di [due] o tre settimane. Tuttavia dalle prec[ise] intensioni del governo tedesco, non si p[uò] fin da ora dubitare. Infatti il sottoseg[re]tario agli esteri, Zimmermann, in u[na] intervista concessa ieri al corrispond[en]te berlinese dell'« United Presse », [la] grande agenzia giornalistica american[a,] ha dichiarato esplicitamente che ne[lla] sua risposta alla Nota americana [la] Germania sarà cortese, ma inflessibil[e.]

— Dunque — chiese il corrisponde[nte] — vi è veramente pericolo di rottura?

— No — rispose Zimmermann. — [Ai] nostri tempi è possibile per due nazi[oni] di non andare d'accordo senza per q[ue]ste dichiararsi la guerra.

Poi, con la solita prosopopea tedes[ca] il sottosegretario soggiunse: « Potete [an]zi assicurare il popolo americano che [la] Germania non farà mai nulla che po[ssa] provocare la rottura delle relazioni [di]plomatiche.

— Credete ancora dunque possibile [un] accomodamento?

— Lo spero. Facemmo del nostro m[e]glio nell'ultima nota; ma il vostro gov[er]no non ha creduto di poter accoglie[re] le nostre proposte. Su quel che fare[mo] ora nulla è deciso. Non abbiamo anc[ora] discusse minutamente la Nota ameri[ca]na, nè potremo discuterla per quale[he] tempo. Ma secondo ogni probabilità [la] nostra risposta sarà cortesemente infl[es]sibile. Non potremo mai rinunziare a[lla] nostra campagna di sommergibili: so[no] certo che il popolo tedesco non ce lo p[er]metterebbe.

Dopo aver fatto coscienziosamente [il] possibile per gettare il terrore nell'ani[mo] degli americani, Zimmermann chiese [al] giornalista se l'opinione pubblica de[gli] Stati Uniti approvava l'ultima Nota [di] Wilson. E alla risposta affermativa [ri]battè: « Anche noi abbiamo l'appog[gio] della pubblica opinione ».

— Ma — obbiettò il giornalista — [la] sola mira dell'America è di salvaguar[da]re le vite dei passeggeri.

— Questo è appunto quello che la G[er]mania tentò di fare con la sua ulti[ma] Nota — rispose Zimmermann — ma [la] nostra proposta fu rifiutata.

Zimmermann concluse l'intervista [con] una sprezzante allusione al fatto che gli Stati Uniti sono impazienti di ricev[ere] una risposta, perchè per Wilson la q[ue]stione è la più importante e preoccup[an]te del momento, la Germania invece n[on] ha alcuna fretta a rispondere, perc[hè] « noi tedeschi, ha detto l'intervista[to,] abbiamo avuto da risolvere problemi [as]sai più gravi e durante la guerra abb[ia]mo, può dirsi, una crisi ogni giorno ».

L' aiuto delle colonie ingles[i] alla madre patria

LONDRA, 2[8]

I giornali sono ogni giorno pieni di te[le]grammi i quali dimostrano con quale [pre]mura tutte le colonie inglesi, piccole e gr[an]di, diano il loro contributo a questa guer[ra].

Un dispaccio da Wellington (Nuova [Ze]lande), in data 26 corrente, dice che il [mi]nistro della difesa nazionale ha ricev[uto] una delegazione condotta dall'ex-Minis[tro] Sir John Findlay e dal Mayor di Welli[ng]ton, i quali hanno insistentemente chie[sto] al Governo di inviare altri uomini s[ul] fronte, secondo il desiderio del Minist[ro] della guerra imperiale. Il Ministro ha [di]chiarato che accoglierà con benevole[nza] tutti i suggerimenti pratici per portare a [questa] guerra la più efficace cooperazione.

Sir John Findlay ha detto che il peric[olo] è più grande per la Nuova Zelanda che [per] l'Inghilterra, poichè la Germania si tr[ova] nell'impossibilità di annettere quest'ulti[ma] mentre la Nuova Zelanda, che è ricca, [non] è ancora sviluppata e che possiede una [po]polazione scarsa, costituisca una fa[cile] preda.

Il Ministro della difesa ha dichiarato [che] approva la mobilizzazione industriale, [la] quale ha importanza quanto quella mil[ita]re ed ha soggiunto che il Governo de[lla] Nuova Zelanda provvederà al mantenim[ent]o dei rinforzi che invierà sulla fronte.

Un dispaccio da Melbourne dice che [lo] Stato di Victoria ha esso solo fornito [in] luglio 19.125 volontari.

Si ha da Johannesburg: Il colonnello [...]rympie, dando il benvenuto a un reggim[en]to scozzese del Transwaal di ritorno [dal]l'Africa sud-occidentale tedesca, ha pa[rla]to della formazione di un reggimento [di] fanteria che prenderebbe il nome di « R[eg]gimento scozzese sud-africano », come [fra]zione del corpo di spedizione che verrà [in]viato in Europa, ed anche della costituzi[one] di un battaglione di riserva da cui verr[eb]bero tratti i rinforzi.

Un dispaccio da Bombay annuncia [che] la città ha offerto due aeroplani al Gover[no].

Informano da Toronto che il reclutame[nto] nel Canadà continua in modo soddisfac[en]te. Il totale degli arruolamenti raggiu[nge] ora i 140.000 uomini.

A San Giovanni di Terranova la sottos[cri]zione pubblica per offrire due aeroplani [al]l'esercito imperiale ha raggiunto in [po]chi giorni cinquemila sterline. Le compag[nie] locali ferroviarie ne offriranno un terzo. [La] presentazione sarà fatta il 4 agosto, an[ni]versario della dichiarazione di guerra.

Il prestito canades[e]

NEY YORK, 28

Cinque milioni di sterline di buoni [del] tesoro canadesi al cinque per cento rimb[or]sabili entro un anno, sono stati emessi [il] sabato alla pari. Altri tre milioni di bu[oni] rimborsabili entro due anni sono stati [e]messi a 99 e mezzo. L'intero prestito è [sta]to subito sottoscritto ed anzi la sottos[cri]zione ha anche oltrepassato la somma [sta]bilita.

In qual modo la German[ia] salvò la sua marina mercantile

LONDRA, 2[8]

Nell'assemblea annuale degli azionisti [del]la Compagnia Marconi, il direttore God[frey] Isaacs rilevò come all'annunzio dello s[cop]pio delle ostilità con l'Inghilterra il [go]verno germanico riuscì a salvare la m[ag]gior parte dei piroscafi mercantili tede[schi] sparsi su tutti i mari del globo. Com[e si] ricorderà l'*ultimatum* inglese scadeva [il 4] agosto alla mezzanotte. Ma alle 5 del [po]meriggio un radiotelegramma da Ber[lino] fu fatto lanciare da tutte le stazioni ra[dio]telegrafiche tedesche del mondo:

«Abbiamo dichiarata guerra all'Inghil[ter]ra, dirigetevi a tutta velocità al più vi[cino] porto neutrale».

Fu questo radiotelegramma che perm[ise] alla Germania di salvare la maggior p[arte] della sua marina mercantile. Un ritardo [di] poche ore sarebbe bastato a lasciarla in [ba]lia degli incrociatori inglesi.

Isaacs spiegò come questo risultato ab[bia] compensato ad usura la Germania dei milioni di lire spesi per l'erezione di sta[zio]ni radiotelegrafiche in tutte le sue colo[nie].

La Russia in guerra

Persone provenienti dalla Russia, che ho avuto occasione di avvicinare in questi ultimi giorni, mi hanno fornito ragguagli, informazioni, dati, i quali, insieme riuniti, sembrami riescano a comporre quadri interessanti e significativi delle manifestazioni varie di vita dell'impero moscovita in questo periodo di guerra.

La situazione economica e finanziaria

Mi sono interessato anzitutto di conoscere quali fossero le condizioni economiche e finanziarie dell'impero, e le informazioni che ho avute sono state delle più confortanti. Al principio della guerra vi fu naturalmente, come dovunque, un momento di panico e che condusse ad una artificiale depressione finanziaria. La rendita subì un forte ribasso; ma ristabilita la calma e affermatasi la fiducia nella causa per la quale l'impero si era trovato ad entrare nel conflitto, e la fiducia nell'esercito e nella organizzazione militare e guerresca, anche la vita finanziaria si risollevò; e la rendita è potuta così risalire a gradi fino a 97, cifra assai buona in confronto a quelle di altre nazioni belligeranti. Anche la attività delle banche, per un momento paralizzata, ha ripreso il suo corso quasi normale; il danaro abbonda, e assai considerevole si dice la riserva aurea. Del resto sta a provare la realtà di questi dati il fatto che dal principio della guerra la Russia ha fatto un solo prestito interno, completamente ed entusiasticamente coperto, e che non è dovuta ricorrere a nessun prestito estero. Questo stato di cose è anche effetto delle provvidenze d'indole finanziario economico e sociale adottate dal governo, e sopratutto dirette a limitare l'uscita di danaro dallo Stato. Riferirò, a titolo di esempio, il provvedimento in virtù del quale nessuna persona che varchi le frontiere dell'impero può portare con sè oltre cinquecento rubli. Il costo dei viveri ha subito aumenti relativamente lievi, e il disagio economico è risentito dai privati in minima misura.

La vita delle città

La miglior prova se ne ha nella vita delle città, la quale continua assolutamente eguale come prima della guerra. Pietrogrado, Odessa, Mosca, e tutti gli altri centri maggiori e minori, non vicini al teatro della guerra, hanno conservato il loro aspetto abituale, ed anche un poco gaudente. Teatri, cinematografi, ristoranti sono rimasti aperti, e continuano ad essere affollatissimi. Unica nota nuova la chiusura degli spacci di bevande alcooliche rigidamente ordinata dal granduca Nicola Nicolajovitch. In Russia non si vende più oggi una stilla, non solo di «vodka» o di altri liquori, ma neppure di vino, e non solo è proibita la vendita nei negozi, ma non è neppure permessa la fornitura alle famiglie. Qualcuno che era riuscito a farsene a tempo una provvista, e che ne ha dato... evidenti prove in pubblico, ha dovuto pentirsene. E' infatti comminata la pena di un mese di prigione agli ubbriachi, agli ubbriachi recidivi di due mesi, agli incorreggibili la prigione sino... a guerra ultimata. In tal modo la Russia è divenuta un modello di sobrietà,... ciò che non fu certamente nel passato. La opportuna misura governativa ha mostrato del resto quasi subito i suoi benefici effetti. Si è potuto notare infatti come la percentuale della criminalità, che dall'alcoolismo traeva abbondante origine, abbia subito una diminuzione notevolissima.

La lezione della realtà

Devesi nondimeno riconoscere che la vita dell'impero, la quale per tanti aspetti suscita oggi la nostra ammirazione, non si arginò subito, secondo i nuovi principii morali, allo scoppio della guerra.

La dichiarazione di guerra parve non scuotere il popolo russo dalle sue abitudini spensierate e gaudenti; ma bastò che il primo treno di feriti fosse annunciato alle porte della capitale, perchè il miracolo avvenisse: era la cruda realtà che batteva alle porte. I primi scontri erano stati sanguinosissimi: come accogliere tanti feriti? dove ricoverarli?

La preparazione sembrò subito insufficiente, ma lo slancio del popolo risvegliato supplì ad esuberanza. I trasporti della «Croce Rossa» non bastavano? ogni cittadino che lo poteva, offrì, a seconda del suo stato sociale, un mezzo di trasporto; un'automobile, un *camion*, un carro, una carrozza — le proprie braccia offrirono coloro che non avevano che quelle. Una fascia al braccio col distintivo della «Croce rossa» additava un volenteroso, e innumerevoli furono alla stazione a ricevere i feriti, a trasportar barelle, a guidar convogli; e centinaia di case di privati si apersero per accogliere i feriti che gli ospedali e gli istituti pubblici, i *clubs*, le scuole non riuscivano a contenere.

Ma in seguito l'organizzazione fu adeguata al bisogno, e l'unico segno di guerra nelle città dell'impero è costituito per l'appunto dal movimento delle ambulanze e da quello dei soldati.

La famiglia imperiale col popolo, dovunque si soffre.

Le maggiori lodi per l'organizzazione di soccorso ai feriti vanno alla «Croce rossa», associazione che ha in Russia una disponibilità finanziaria enorme. Naturalmente essa, come ovunque, non è statale; ma lo Stato non potrebbe astrarne, tanto su di essa pesa la maggior parte delle provvidenze sanitarie; e non solo lo Stato non ne astrae, ma se ne è fatta un'alleata potente, e le ha, fin dove era possibile, imposto ed accordato l'autorità e l'appoggio. Così a favore della «Croce rossa» ogni viaggiatore deve pagare cinque *kopeki* sul prezzo del biglietto ferroviario; così ogni frequentatore di teatro o di cinematografo è obbligato in suo favore al pagamento di una tassa speciale.

La famiglia imperiale ne è poi il genio tutelare: segnatamente la imperatrice madre e la czarina le accordano tutto il loro appoggio affettuoso ed intelligente; e poi vi si interessano tutte le dame di Corte ed i migliori nomi dell'aristocrazia femminile. L'opera della «Croce rossa» si trova quindi perfettamente di accordo con quella sanitaria militare, e non soltanto per la cura dei feriti, e non soltanto negli ospedali cittadini; ma, e sopratutto, sui campi di battaglia, oltre che per alleviare le sofferenze dei colpiti, anche per portare conforto e refrigerio igienico alle truppe che da lunghi mesi si trovano agli avamposti, e sono costrette ad una vita rudimentale. Interi treni speciali con bagno e vestimenta sono inviati continuamente sul fronte per dare la possibilità alle truppe di bagnarsi e di rifornirsi di biancheria e di abiti nuovi e puliti, con quanto vantaggio per la salute e per la difesa dall'epidemie degli eserciti in generale, è facile immaginare.

L'assistenza e le facilitazioni ai militari anche nelle città è provvida e commovente: il soldato è l'essere privilegiato che ha sulle ferrovie e sui *trams* accesso gratuito, anche quando non si trovi in servizio: che ovunque vada è accolto con riguardi e amorevoli preferenze. Ed anche le donne dei richiamati godono di questi stessi benefici. Le due imperatrici sono a capo del Comitato per l'assistenza alle famiglie dei richiamati. Vivono così a contatto immediato e quotidiano col popolo, eccitando esse stesse ed i principi imperiali la carità pubblica. Nel *palazzo d'inverno* sono state messe a disposizione numerose sale con macchine da cucire, e dame dell'aristocrazia e signore della borghesia, e oscure popolane vi si trovano riunite e mescolate a confezionare divise e biancheria pei soldati. E' questo un fatto che sorprende sopratutto all'estero, ove si era abituati a considerare la famiglia imperiale segregata dal popolo, quasi del popolo nemica e timorosa. La realtà odierna è la smentita di una leggenda, e è una più bella realtà di quella di ieri. Nè l'imperatore si risparmia al campo, ove egli è veramente «Il piccolo padre» dei suoi soldati, coi quali vive in fraterna comunanza

La stampa e l'esercito

Una missione veramente nobile compie dal canto suo la stampa, unanimamente stretta in un senso di disciplina e di patriottismo nazionale. Non polemiche nè dissensi, nè inutile retorica; ma una robusta opera di sostegno della opinione pubblica nella grande impresa alla quale l'impero si è votato.

Anche nei riguardi dell'esercito è stata fra i giornali una gara per rendergliși più bene accetti, per meglio esaltarne le virtù. Il «Wiecerny Wremia» invia gratuitamente al fronte migliaia di copie affinchè i soldati siano esattamente e sinceramente informati sull'andamento generale della guerra. La *Novoje Vremia* ha creato nella sede della sua redazione un ufficio stabile di parecchie stanze per raccogliere oggetti di vestiario, sigari, cibarie, offerti dal pubblico e destinati ai soldati.

Tutti i cittadini, anzi che gettare il giornale dopo averlo letto, lo depositano in speciali cassette nelle vie, affinchè tutti insieme siano poi inviati, in seconda lettura, ai combattenti.

Quanti sono, come sono armati

Si calcola che al principio della guerra si adunassero sotto le bandiere dell'impero 9,500,000 uomini. Essi erano reclutati nella sola prima categoria, dai 20 ai 35 anni. In seguito, per colmare i vuoti ed intensificare l'azione, sono stati richiamati i figli unici ed i giovani di seconda categoria, i quali hanno fruttato un nuovo contingente di 2.500.000 uomini. Questa nuova chiamata è avvenuta soltanto una ventina di giorni fa, in coincidenza con le battaglie galiziane. Rimane ancora da chiamare la terza categoria che può dare dai due milioni e mezzo ai tre milioni di uomini; e non sono stati ancora riveduti i riformati, e non è stata ancora chiamata la classe 1916 la quale da sola è in grado di fornire la rispettabile cifra di 850.000 soldati.

Come vedesi l'elemento uomo è più che in abbondanza, e non ha eccessivamente sofferto nelle perdite costituite dalle morti, dai feriti, dai prigionieri, assommanti secondo i miei informatori ad un milione e poco più.

La *Tribuna* ha dato giorni sono dettagliate ed interessanti informazioni sulle considerevoli importazioni di munizioni dal Canadà. Posso aggiungere che anche nell'interno dell'impero la fornitura delle munizioni procede alacremente. Tutte le fabbriche di ferro sono state convertite in fabbriche di munizioni, e il governo accorda ad esse le maggiori facilitazioni.

I Rumeni ed i Serbi

Interverranno nella guerra i rumeni? E' la domanda che ho rivolto ai miei informatori; i quali mi hanno risposto che secondo la loro opinione certamente interverranno. E solo questione di tempo: i ricchi rumeni si preoccupano di compiere prima il raccolto per non perdere le braccia che a quel lavoro debbono essere dedicate, e per non perdere la possibilità di venderlo all'estero, agli Stati non belligeranti e belligeranti, Imperi centrali compresi. Poi si farà la guerra. La Romania sa far bene i suoi conti. E se ne ha anche una prova nel fatto che le sue dogane sono rigurgitanti di materiale, merci, oggetti diretti e transitanti per la Germania, e dalla Romania sequestrati come contrabbando di guerra. Quando saranno lasciati passare? Intanto, a farli rimanere i romeni non ci perdono nulla; anzi chissà che dichiarata la guerra agli Imperi centrali, tutte quelle merci non possano essere confiscate dalla Romania ed accrescerne la ricchezza e l'efficienza bellica! Poichè in guerra presto o tardi la Romania ci andrà: i miei informatori avevano di ciò una convinzione assoluta formatasi sulla assoluta volontà espressa dal popolo romeno in numerose ed imponenti dimostrazioni di piazza, ed in altre diverse manifestazioni.

Quanto alla Serbia, ho appreso che dei 70 mila prigionieri austriaci che essi hanno fatto, 30 mila ne sono morti per l'epidemia di vaiuolo portata dal loro paese. Questa epidemia è stata un vero disastro anche per la Serbia, essendosi trasmessa alle sue truppe ed in parte anche alle sue popolazioni. Il 75 per cento dei medici serbi è morto di contagio. Ma fortunatamente il morbo è stato quasi completamente debellato grazie alla opera della «Croce Rossa» e nella quale si sono distinte sopratutto la squadra americana e quelle francesi ed inglesi che inviarono numerosi medici. Ma segnatamente l'americana ha fatto prodigi: ha inviato personale numerosissimi, e treni-ospedale al completo, con bagni a vapore e quanto altro di moderno vanti la scienza medica. Migliaia e migliaia di iniezioni sono state fatte per difendere dal contagio coloro i quali ne erano stati immuni; tutti i vestiti dei colpiti accuratamente disinfettati, rigorosamente vigilati e disinfettati tutti i reduci dal fronte.

Grandi lodi vengono fatte dai miei interlocutori all'esercito serbo: sommariamente equipaggiato, spesso addirittura senza scarpe, esso compensa con un senso di disciplina, con uno slancio, con un eroismo senza pari, e che solo la santità d'una causa come la difesa del suolo natio riesce a giustificare. Non solo contro l'Austria questo esercito ha avuto molto da fare, ma anche per difendersi dagli attacchi dei *comitagi* indipendenti di Albania e di Bulgaria che sui rispettivi confini hanno cercato continuamente di disturbare la Serbia. Ma l'opera di difesa dei serbi contro di loro è stata senza quartiere e senza misericordia; ed ora essi possono dire d'essersene finalmente liberati. Così han potuto nuovamente convergere tutte le loro forze contro l'Austria, la loro vera nemica naturale che si sono proposti di combattere insieme con i loro alleati fino a tanto che non l'avranno veduta debellata al suolo.

ALBERTO DE ANGELIS.

Un gruppo di prigionieri bavaresi presi sul Monte Croce Carnico (Dall' Illustrazione Italiana)

Il redivivo

OZIERI, 27. — Una buona notizia ha allietato ieri la famiglia Cau di Nughedu San Nicolò. Parecchi giorni fa ad essa era stato partecipato che il figlio Cau Giovanni Antonio era caduto eroicamente combattendo. Ordinati i funerali, fatta una solenne commemorazione, la famiglia Cau si chiuse nel suo dolore sollevato dalla pietà della cittadinanza. Ora, per buona fortuna, un telegramma del Comando del circolo delle guardie di finanza di Sassari informa la famiglia che per notizia pervenuta dal Comitato della Croce Rossa di Roma risulta che il Cau è vivo e prigioniero degli austriaci

Gorizia
La Nizza austriaca

PARIGI, 28.

Il *Figaro* pubblica oggi sotto il titolo: *Gorizia, la Nizza austriaca*, una nota piena di interesse; dice il giornale parigino: — Nel momento in cui l'esercito italiano sta per occupare Gorizia il lettore permetterà di rievocare alcuni ricordi francesi legati al nome di questa città.

Situata tra Venezia e Trieste a piede delle Alpi e poco discosta dall'Adriatico, Gorizia, appartiene all'Austria da 500 anni. La dolcezza del suo clima l'ha fatta chiamare la *Nizza austriaca*, ma per i francesi essa è ben qualche cosa d'altro. A Gorizia, infatti, sono stati sepolti, lungo quasi tutto un secolo: il re Carlo X, il duca e la duchessa d'Angoulême, la duchessa di Parma ed infine il conte e la contessa di Chambord.

Ecco la città di Gorizia dominata dal vecchio castello antica residenza del conte e della contessa di Chambord, e poi il capriccioso corso dell'Isonzo, in fondo a cui si dice sia sepolto Attila; ed ecco le rocciose montagne del Karst, che nascondono un poco i magnifici castelli di Duino — appartenente alla famiglia di Hoenlohe e di Miramare vecchia residenza preferita da Massimiliano, imperatore del Messico fucilato a Queretaro, e nelle lontananze la città di Trieste

Le francesi durante la guerra

PARIGI, 29.

L'impiego dell'elemento femminile per il disbrigo dei servizi pubblici ha dato in Francia, durante questi mesi di guerra, dei risultati eccellenti. Circa quindicimila donne hanno a poco a poco sostituito a Parigi gl'impiegati della ferrovia metropolitana, dei trams, delle poste e dei telegrafi, dei municipi, senza dar luogo ad inconvenienti. Il pubblico parigino, educatissimo sempre, ha dimostrato in questa circostanza non soltanto un grande rispetto ma una particolare ammirazione per tutte quelle donne che, mentre hanno i mariti, i fratelli, i padri alla guerra, sono divenute il sostegno delle proprie famiglie; e i piccoli ma significativi atti cavallereschi usati verso le pubbliche funzionarie, anche da uomini del popolo, si potrebbero raccontare a centinaia.

Quanto al numero delle dame della Croce Rossa disperse nei mille e più ospedali di Francia e che esercitano con serietà e con zelo quella caritatevole missione, oscilla fra le sette e le ottomila. Ma altre moltissime signore e signorine stanno nelle stazioni ferroviarie per soccorrere i soldati feriti e malati di passaggio, o nei dispensari sparsi nelle varie città.

Ora, dato che l'elemento femminile è stato riconosciuto utilissimo tanto negli ambienti burocratici quanto nelle formazioni sanitarie, si sta studiando di sfruttarlo, come già ha cominciato a fare l'Inghilterra, anche nelle sfere militari. All'armata inglese si trovano da qualche tempo mescolate numerose donne — suffragette o no — giunte d'oltre Manica per sostituire i soldati nei servizi di corrispondenza, di intendenza o di cucine. Ognuna di esse fa aumentare d'un uomo le masse che stanno al fronte. Ebbene, le autorità militari francesi vorrebbero imitare tale esempio: esse pensano che migliaia di soldati sono obbligati a stare negli uffici e nei magazzini d'approvvigionamento, che molti altri debbono lavare, rattoppare, cucinare, che tali mansioni potrebbero essere assunte da diligenti impiegate e da brave massaie, con grandissimo vantaggio dell'esercito combattente.

Qualche giornale ha già lanciato la proposta dell'arruolamento nell'armata francese dell'elemento femminile. L'opposizione che potrebbe essere fatta per ragioni morali, cesserebbe quando il pubblico avesse l'assicurazione che nessuna promiscuità esisterebbe fra donne e soldati.

Per i piccoli italiani di Parigi

PARIGI, 28.

Assai più che negli scorsi anni, i bambini dei nostri emigranti attendono quest'anno che qualche anima pietosa faccia loro trascorrere le vacanze in un ospizio estivo. Per molti di essi, uno o due mesi d'aria di mare, od uno o due mesi di montagna, significa uno o due mesi di buona nutrizione, alla quale non può provvedere la madre, adesso che il marito sta prestando il servizio militare.

La carità di due dame infaticabilmente benefiche, Donna Bice Tittoni e la principessa Ruspoli, fa dimenticare a parecchi di codesti piccini privazioni e tristezze poichè, mentre gli uni vengono mandati in qualche asilo o in qualche ospizio marino, gli altri sono affidati alle monache degli orfanotrofi italiani di Neuilly o di Noisy ove trovano ogni ristoro ed ogni cura.

Ma altre personalità della colonia si adoperano per far trascorrere ai figli dei nostri emigrati le vacanze estive giocondamente. Infatti, col concorso della contessa Torinielli, del marchese e della marchesa Paulucci de' Calboli, della contessa Lucchesi-Palli, della signora Samama, del commendator E. Passega e della signora Marchesi, il dott. Guelpa e il dott. Palazzoli, approfittando dell'*Oeuvre des Colonies des vacances*, stanno raccogliendo le iscrizioni per inviare al mare o in montagna un certo numero di ragazzi bisognosi.

Leoncavallo a Parigi
Una festa italo-francese

PARIGI, 28.

L'«Opéra Comique» è un giardino nel quale i parigini coltivano le amicizie per i maestri italiani. Giorni or sono fu una grande simpatia per Mario Costa che vi fiorì: ieri vi è maturata una sincera predilezione per Ruggero Leoncavallo.

In verità, nè il Costa nè Leoncavallo attendevano il battesimo di Parigi; l'uno vi dimora da vari anni, l'altro è da varii anni una cara conoscenza di questo pubblico; ma invitando i due maestri ad occupare per un giorno lo scanno direttoriale nel secondo teatro d'opera, i parigini hanno voluto conferire loro qualcosa di più: mettiamo, giacchè abbiamo fatto allusione ad un sacramento, la cresima di Parigi.

Per Leoncavallo la consacrazione è stata solennizzata da un atto di deferenza usatogli dal Presidente della Repubblica; questi, sapendo che il maestro ha musicato per la circostanza un «Inno alla Francia», non potendo, per non venir meno alla disciplina che si è imposta durante la guerra, recarsi allo spettacolo, lo ha ricevuto all'Eliseo dicendogli molte cose lusinghiere ed accettando di buon grado la dedica che nuovo componimento. Quantunque Leoncavallo sia abituato a conversare con Capi di Stato, tuttavia il colloquio che ha avuto col Presidente della Repubblica francese lo ha profondamente commosso.

La «matinée» all'«Opéra Comique» è stata promossa dall'Associazione «Les amis de Paris» a beneficio di quegli artisti di teatro che la guerra ha ridotti nell'indigenza.

Lo spettacolo ha assunto un carattere di solenne manifestazione franco-italiana. Il teatro era gremito di una folla elettissima. Era presente anche l'Ambasciatore d'Italia, on. Tittoni, che è stato accolto da grandi dimostrazioni di simpatia al suono dell'Inno reale italiano, entusiasticamente applaudito, e col quale è stato aperto lo spettacolo.

Poi è stata eseguita quasi esclusivamente musica del maestro italiano: «I Pagliacci», varie romanze della «Bohème», e, alla fine l'«Inno alla Francia», le parole del quale sono del senatore Rivet. L'Inno comincia così:

O France, tu vivais paisible
En souriant au clair soleil,
Voici qu'un ennemi terrible
Te surprend pendant ton sommeil.

La celebre artista Marta Chenal, ha cantate le belle strofe; un coro ha ripetuto con grande slancio questo ardente ritornello:

Luttez, fiers citoyens, luttez, nobles enfants.
Jetez le cri de délivrance.
Luttez, luttez pour que la France
Vive à jamais des jours libres et triomphants.

La musica del nuovo inno, che rivela la genialità dell'autore di «Pagliacci» e di «Zazà», ha destato fra il pubblico un grande entusiasmo. Ruggero Leoncavallo sarà d'ora innanzi uno degli autori che i parigini preferiranno, la qual cosa, sarà per il maestro italiano di grande e meritata soddisfazione.

G. C. SARTI.

Un artista francese ed uno italiano

PARIGI, 28.

La maggior parte degli artisti italiani giovani ha lasciato la Francia fino dal principio della guerra. Uno dei primi a partire fu Anselmo Bucci, il geniale pittore marchegiano che seppe procurarsi così bella rinomanza nei circoli intellettuali parigini e che ora milita tra i nostri volontari ciclisti. Al Bucci, un altro artista originale e scapigliato, il pittore francese Charles Jacquemont, ha mandati in questi giorni dalla Lorena, ove combatte, una cartolina nella quale sono intrecciate alcune bandiere, ha scritto questo saluto:

«Ho tinto col mio sangue, o fratello latino, la bandiera che corona questo trofeo, cui egli ha aggiunto quella italiana e vi tinto e col succo d'un erba colta alle frontiere di Lorena. Ecco venuto il giorno in cui la volontà tre volte sacra del popolo italiano spezzerà per sempre la stretta dei tedeschi. Noi inviamo a te e ai camerati il nostro saluto fraterno, i nostri voti ardenti. Che presto Trieste, sorella di Metz e Trento fratello di Strasburgo ritrovino la dolcezza del focolare materno e che presto il viso finalmente scoperto della Samotracia ci lasci contemplare l'armonia dei suoi profili divini. Io ti abbraccio, fratello, e abbraccio in te la tua ammirevole Patria.»

Alla cartolina di Charles Jacquemont, firmata dai suoi compagni di trincea, Anselmo Bucci ed altri soldati italiani hanno risposto con l'invio di un piccolo tricolore.

GUERRE E GUERRE
Pian di Marengo

MARENGO, luglio 1915.

Ce n'è poca guerra! E uno si mette a cercare anche tracce di guerre passate, su questa pianura radente, nera di sole.

Il trenino soffia e sputacchia sulle siepi; e un binario morto gli scivola accanto ostinato come un accattone: il rigo neutro che sottolinea sempre la viva storia. All'infinito i pali del telegrafo, col filo floscio. Catene lontane di gelsi già bell'e messi in pittura, con un fuscello per gambo e un batuffolo in cima, o una piccola raggera, come li inventava a lapis Van Gogh. Tappeti gialli bordati di leccio nero in cima alle colline. In fondo, il tortiglione d'argento barocco delle nuvole.

Al cascinale di Marengo però s'entra fra muri. E rimangono pochi più segni sinceri. Forse, qualcuna di queste casupole, a piè della piccola torre di cotto, con la tesa della tettoja sugli occhi, tutta sgangherata; e dove sarà salito Napoleone. Pel resto, son guai.

Basterebbe, nel castelluccio commemorativo che guarda arrivare il trenino, quella facciata medievale con torrette, bifore cieche e merli a spicchio da parer l'ultimo atto del «Trovatore». E quest'altra facciata che non è da meno, aperta dietro la statua di Napoleone come un paravento di foglie, con su pitturato uno sfondo di città classica. C'è un pantheon e un campidoglio. Nei trionfi consolari di colonne caffè e latte, le figure de' generali sono imbiancate uso monumento sotto le finte nicchie.

Eppoi Napoleone striminzito di marmo, dietro l'inferriata, sul piedistallo che sembra una predella. Quando si pensa al giovine febbrile, róso dal male ignoto, di cui parla Stendhal...

A confronto, si ha un senso meno avverso accanto al busto di Desaix, nel parco che biancheggia di salci e altre piante romantiche sul posto dove fu suprema battaglia. Non è un eroe di trent'anni. Non è il «Giusto Sultano» degli arabi dalle Piramidi. L'hanno anzi atteggiato come oratore piuttosto maturo, il labbro in fuori; le «orecchie di cane» ridotte a zazzera, filodrammatica; mutata la tunica nella clamide.

Ma il cippo corto dà una presenza e materiale pesantezza della caduta del cavallo, nella carica, su quest'erba.

Eran le sei d'un pomeriggio quasi estivo; e si pensa un sole un po' obliquo dietro gli alberi, come ora.

Centoquindici anni fa. Francesi contro tedeschi, press'a poco come oggi, e per gli stessi principii. Più nuovi, questi principi, portati in offensiva con altra forza di gioventù e di mito. Ma l'urto, in fondo, il medesimo.

Intanto il luogo non si ricorda quel giorno, che mascherandosi di postumi critici. La mistica è soffiata via; rimane la sigla politica di queste N scettrate sulle porte e tutti i geroglifici stile impero, e le inscenature dell'altro elemento rivoluzionario: il barbarico, barbaro, disfrenato. Qui, in un bassorilievo di marmo, Desaix cade dal cavallo correttamente come un Patroclo di Gibson; ma il piccolo ossario nel parco pare un tempietto ellenico a Eros o alle Ninfe trasferito in una selvetta druidica da giardino inglese.

Così i cimelii sguazzano estranei, cose portate dal nero continente della morte, dentro la stoppa commemorativa. Duri, fissati lì, come ossami e schegge di natura, frantumi di bolidi, in quella sicurezza vissuta, che non serve loro più a nulla.

Che rigore impenetrabile in questi tronconi di sciabole, e fucili di quintale, e caschi d'ottone, e pistole enormi, e monti di palle d'artiglieria! Nel soffitto, con un tamburo in mezzo a bacchette da fucile disposte a stella hanno combinato un trofeo così paradossale e inumano che sembra un arnese di Honolulu. (O un di quei «diavolacci» che in Toscana spalmano di vischio per pigliare i passerotti).

Il gatto che accompagna la donnetta loquace entra anche lui nella rimessa dove tengono la berlina matrimoniale, oro e broccato, che servì a Napoleone. E salta a cassetta a sentire il resoconto per la centesima volta. Nello stabbiolo prossimo, i conigli color tabacco vengono all'uscio di rete, e ammiccano allungando il collo.

Niente altro.

Ma s'incontra di nuovo, tornando, la compagnia del binario interminabile che fiancheggia la via ferrata.

Come l'hanno costrutto scrupolosamente, trincerato d'una scarpata, e perfino circondato con pali e corde di ferro! Nessuno può entrare. L'erbaccia e i piscia-cani gialli però si sono rovesciati lo stesso sui ciottoli tondi.

Perchè l'avranno costruito, così inutile e morto? A che cosa servirà? Forse è stato uno sbaglio: uno sbaglio fatto per bene, in piena regola, d'ingegnere coscienzioso. O sarà stato preparato per dopo, per ora, in caso di guerre, o altri mali, quando c'è bisogno di tanti treni. E quelli che lavoravano pel tempo dei flagelli, certo eran di già guerreggiati, ammalati, tristi anche loro. A queste non ci pensavano; o ci pensavano, e facevano lo stesso....

Alle svolto del basso viadotto, il paesaggio trova uno scatto energico, evocatorio. Nella penombra, gli alberi incurvi paiono una volata di cavalleria nera. Soltanto coll'aiuto del bujo dice che i tedeschi in rotta poterono riparare in Alessandria.

E la città balugina come se dietro uno stajo minuto si sparga punteggiando una luce. Pel quartiere eccentrico par venturoso inoltrarsi ora a caso, complice fantastica la oscurità, davanti le chiese abbandonate e mutate in magazzini per lo esercito, sotto lo sprone delle fortezze invalide, lungo gli scali, i macelli, gli scarichi dei marmorari simili a piccoli camposanti.

Le luci scarse lasciano architettare paesaggi tragici, con sbarramenti, dirupi, squadrature orgogliose e folli.

Alcune donne parlano sur una terrazza. Una figura è distesa fuor d'un portico. Tutto si inscrive come sogno nel cervello ancora imbevuto di sole. Si sente il tonfo d'un'acqua invisibile. Trame memori del giorno, con fini colori verdeggianti, si insinuano e appendono qua e là come fregi che si disfanno.

Em. C.

Artisti sotto le armi

Il maestro di musica Bruno Barilli, che è anche un egregio scrittore — la *Tribuna* pubblicò belle sue lettere dalla Serbia — presta servizio come sottotenente di fanteria a Roma, in attesa di essere mandato al fronte.

Cronaca di Roma

Pel XXIX luglio

La Presidenza della « Unione » invita i sodalizi aderenti, i consiglieri comunali e provinciali, i cittadini tutti a voler partecipare alla commemorazione popolare del compianto Re Umberto I, riunendosi giovedì 29 corr. alle ore 18 in piazza Venezia e rendere così più significante e solenne l'atto di pietoso omaggio alla memoria del prode soldato di Custozza che col celebrato quadrato di Villafranca, combattè valorosamente contro gli Ulani austriaci.

— L'*Associazione Operaia Costituzionale* invita i propri soci ad intervenire alla pietosa e patriottica manifestazione.

La *Presidenza del Comizio dei Veterani 1848-70*, invita tutt i suoi soci a trovarsi domani 29 luglio, alle 7 1/2 presso questa sede sociale.

I soci sono altresì invitati a riunirsi sotto la propria bandiera nell'atrio del Pantheon alle ore 16 dello stesso giorno, per ricevere le associazioni consorelle che si recheranno in patriottico pellegrinaggio alla lacrimata tomba del Re Buono, che oggi rivive più che mai nel cuore e nell'anima di tutti gli italiani ed in special mode dei veterani delle epiche guerre per l'indipendenza e l'Unità d'Italia.

L'Ordine dei Medici

Si è riunita l'Assemblea straordinaria per esaminare il ricorso interposto dal dott. Francesco Burgio contro la deliberazione del Consiglio Amministrativo in data 15 maggio, colla quale gli veniva inflitta la pena disciplinare della sospensione dalla inscrizione nell'Albo dell'Ordine coi divieto del libero esercizio professionale per la durata di un mese, in causa di una grave e delicata mancanza nell'esercizio professionale.

L'assemblea, molto numerosa, ha, con voto unanime, confermata la pena al dott. Burgio, approvando la deliberazione del Consiglio.

Il Presidente, prima che si iniziasse lo svolgimento dell'ordine del giorno, ha pronunciato le seguenti parole:

« Innanzi tutto, o signori, nella certezza di interpretare il vostro desiderio ed il vostro sentimento, io mando oggi un fervido e commosso saluto e la viva espressione della nostra ammirazione ai colleghi che, in servizio di sanità militare con l'esercito combattente, danno così alta e luminosa prova di valore, di sapienza, di eroismo. Insidiati dalla vigliaccheria di un nemico che non si fa scrupolo di scaricare le sue armi su di loro, mentre compiono il loro santo ufficio e provvedono all'assistenza ai caduti stessi dell'avversario, essi dispregiano il nemico e si rendono degni del plauso di tutto il mondo civile!

« Noi, mentre siamo dolenti che le circostanze ci tolgano di imitarne l'esempio, col nostro saluto mandiamo anche l'augurio, che ormai è certezza: che essi tornino sani, ricompensati dal premio ambito della vittoria! »

Il ministro Riccio a S. Giacomo

Narrammo l'altro ieri la disgrazia occorsa al cav. De Rosa, direttore principale dei servizi elettrici al palazzo della Posta a San Silvestro, il quale, inciampando in un tappeto, cadde e si fratturò un braccio ed una gamba.

Il Ministro on. Riccio, volendo dar prova del suo attaccamento al valoroso funzionario della Posta, si è recato ieri sera a visitarlo all'ospedale di San Giacomo.

Il Ministro era accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. S. Caracciolo.

Un mancato omicidio a Riofreddo

La mattina del 28 marzo decorso il commerciante Paolo Bernardini ritornava a casa, a Riofreddo, quando fu fermato da tal Agapito Sebastiani, il quale senz'altro gli esplose contro due colpi di revolver, che produssero pericolo di vita e malattia per settanta giorni.

Il Sebastiani commesso il misfatto si rinchiuse in casa, dove fu scovato dai carabinieri che lo arrestarono senza che egli opponesse resistenza.

Egli addusse a spiegazione del suo delitto che vi era stato trascinato perchè vittima di continue persecuzioni da parte del Bernardini e dell'amministrazione comunale, di cui faceva parte come assessore il Bernardini.

Fu compiuta una istruttoria diligente per accertare quanto fosse di vero nelle asserzioni dell'imputato, smentite dalla parte lesa, e fu pure compiuta una perizia sulle facoltà mentali dell'accusato — perizia che lo dichiarò infermo totalmente di mente.

Rinviato il Sebastiani al giudizio della Corte di Assise per rispondere di mancato omicidio con premeditazione, l'imputato è comparso dinanzi il Circolo Ordinario presieduto dal comm. Mortara.

Il Bernardini si è costituito parte civile assistito dagli avv. on. Giovanni Porzio e Ferdinando Grossi; l'imputato era difeso dagli avv. Pittaluga e Aphel; P. M. cav. Bertini.

Stasera il verdetto

Un barbaro omicidio in Assise

Ucciso e fatto stritolare dal treno

Il 7 gennaio 1913 nel casello n. 24 presso la linea ferroviaria di *Forno Nuovo* fu rinvenuto il cadavere del guardiano Stefanucci Ernesto orribilmente stracellato dai treni notturno.

Da indagini sollecitamente fatte sul luogo dai carabinieri si potè accertare che lo Stefanucci era stato prima ucciso con un grosso bastone che gli spezzò il cranio, in un prato vicino poi per simulare un suicidio o una disgrazia il cadavere fu dai malfattori trascinato sul binario ferroviario.

La sera stessa del 6 alle 21 si sarebbe consumato il delitto — i carabinieri della Marcigliana arrestarono tal Rossi Enrico fu Leonardo di Ariena che classificatosi prima per Vaiani Luigi, finì poi per confessare le sue vere generalità e dichiarò i nomi di altri tre autori dell'omicidio in persona dei fratelli Di Re Luigi, Gabriele ed Ernesto. Dei tre solo il Gabriele è detenuto; gli altri due sono latitanti. Domani la causa sarà discussa davanti al Circolo ordinario di Assise, presieduto dal comm. Mortara.

Difensori degli imputati sono il comm. Avallone e gli avv. Gilli, Baldassari, Civica e Bianchi.

Il padre dello Stefanucci si è costituito parte civile anche per i nepoti minorenni con l'assistenza dell'avvocato Vincenzo Menghi.

Tiro a Segno Nazionale - Società di Roma

Si avvertono i soci della Società del Tiro a Segno Nazionale che per urgenti lavori al Poligono della Farnesina, domani giovedì 29, il tiro rimane sospeso.

Sottoscrizione unica

Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente L.	1.387.970.06
Società Editrice Laziale (O. C.) (1)	200.—
Avv. Eligio Garlanda	200.—
Claudio Dominici (O. C.)	20.—
Ing. Comm. Attilio Pratesi	500.—
Luigi Gullia	5.—
Domenico Carrozzi	200.—
Direzione compartimentale del Lotto, quota di luglio (O. C.)	40.77
Elisabeth S. Woodruff, a mezzo del dott. Agostino Ettoli (Cr. R.)	123.—
Funzionari del 3. Circolo tasse affari (Successioni) contributo 1% giugno (O. C.)	19.65
Enrico Pellerani (C. R.)	50.—
Magistrati, funzionari di cancelleria e uscieri della Corte di Cassazione	411.83
Presidente della Cassazione senatore A. Gui 1% indennità intervento Commissione	3.65
Società Romana Tramways Omnibus (O. C.)	10.000.—
Contributo personale dei consiglieri della Società Romana Tramways Omnibus (O. C.)	1.000.—
Principessa Rospigliosi (O. C.)	1.000.—
Personale dell'esercizio delle ferrovie Roma-Albano-Nettuno e Roma-Ronciglione-Viterbo, 1% quota di giugno	358.40
Impiegati ispezione tasse sugli affari (7. circolo) 1% quota giugno (O. C.)	11.75
Totale L.	1.402.119,91

(1) La Società Editrice Laziale ha anche spedito quattrocento volumi per un valore non indifferente e tremila cartoline illustrate all'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati in Torino, e ne ebbe dal presidente S. E. Boselli una lettera di ringraziamento augurante «che l'esempio sia largamente imitato in tutta Italia». Ha inoltre spedito una macchina riproduttrice di circolari «copista automatico» alla Croce Rossa (Ospedale Territoriale di Schio).

Il cardinale Billot visita l'ospedale dell'Addolorata

Nel pomeriggio di ieri il cardinal Billot si è recato all'ospedale dell'«Addolorata» per visitare i soldati feriti che vi sono ricoverati.

L'eminente porporato si è trattenuto a lungo fra i soldati cui ha offerto medaglie e libri istruttivi.

Il cardinal Billot ha recentemente perduto sui campi di battaglia della Francia due nipoti, l'uno colonnello, l'altro tenente colonnello.

Pei richiamati e la Croce Rossa

La Società anonima italiana Gio. Ansaldo e C.o di Genova ha fatto pervenire lire 100 mila al Presidente del Consiglio, che ha disposto che la metà della somma sia passata alla Croce Rossa Italiana e l'altra metà sia versata al conto corrente aperto presso la Banca d'Italia per la raccolta delle somme offerte a favore delle famiglie bisognose dei richiamati.

L'ing. Adolfo Sebastiani di Roma ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio lire mille che dovranno essere erogate a favore delle famiglie dei soldati morti e feriti in guerra.

La Società Italiana di Mutuo Soccorso contro i danni della grandine, di Milano, ha posto a disposizione del Presidente del Consiglio la somma di lire 10 mila da erogare a favore delle famiglie bisognose dei militari richiamati.

Un "Vademecum" per gli ufficiali delle terre irredente

La Commissione centrale degli irredenti ha pubblicato un utile libriccino tascabile per gli ufficiali che si recano al fronte dell'Isonzo.

Contiene una infinità di dati statistici, confronti del tempo, una raccolta di formule, indicazioni sui monti, sui fiumi, sui laghi, sulle capanne, sui ricoveri, sui ghiacciai sulle coltivazioni, sulle grotte del Carso, sulle distanze ferroviarie.

L'opportuno *vade-mecum* viene distribuito gratuitamente ad ogni ufficiale che ne faccia richiesta alla Commissione centrale (Roma, Corso Umberto, 440).

L'assistenza civile si sviluppa con fervore

I sigari per i soldati combattenti

Pubblichiamo volentieri due lettere del capo dello Stato Maggiore dell'Esercito e del Capo dell'Intendenza Generale Militare perchè il pubblico abbia la garanzia assoluta che le somme raccolte per fornire di tabacchi le truppe combattenti sono devolute a tale scopo, e perchè suonano elogio alla finalità del Comitato nazionale che presiede alla raccolta dei fondi necessari e sprone allo stesso di intensificare in ogni parte d'Italia la sua azione per dimostrare, ai nostri gloriosi soldati, che la Nazione provvede alle loro piccole, ma sentite necessità.

Il Ministero della Guerra scriveva al presidente del Comitato:

« Questo Ministero esprime al Comitato presieduto dalla S. V. i più vivi ringraziamenti per l'opera che svolge raccogliendo e assicurando il miglior impiego delle offerte per i doni di sigari e sigarette ai soldati combattenti, ai quali sarà anche, per tal via, dimostrato il grande amore di cui li circonda la Nazione.

« Il Ministero assicura cotesto Comitato che a mezzo dell'Intendenza Generale dell'esercito procurerà in ogni modo che le gentili e generose intenzioni degli offerenti siano secondate ed attuate, e che i soldati possano ritrarre il voluto sollievo nelle ardue fatiche di guerra da tali distribuzioni gratuite di tabacco.

« A tal fine si pregia significare che i fondi raccolti dovranno, a cura di codesto Comitato, essere versati, sia in contanti sia a mezzo di vaglia cambiari, alla Direzione di Commissariato militare territoriale di Roma, la quale ne rilascerà ricevuta e ne darà comunicazione a questo Ministero per gli ulteriori provvedimenti. — p. Ministro: F. *A. Tettoni* ».

Ed il Comando Supremo dell'esercito così scriveva:

« S. E. il generale Cadorna ha ricevuto la lettera della S. V. Ill.ma riguardante la costituzione del Comitato Nazionale per i sigari ai soldati combattenti, e, mentre plaude alla nobile e patriottica iniziativa, ha incaricato di ringraziare a suo nome V. S. ed i componenti il Comitato per quanto hanno in animo di fare in pro dei nostri bravi soldati.

« Con ossequio — p. il Maggiore generale Capo di riparto operazioni: colonnello *Pugni R.*

Il Comitato Nazionale pei sigari ai soldati combattenti ha già fatto alla Direzione di Commissariato Militare del Corpo d'Armata di Roma due versamenti per il complessivo importo di L. 10.000.

Le offerte debbono essere inviate alla Sede della *Pro Italia*, Roma, Via Colonna, 52 p. p. con vaglia intestato al tesoriere del Comitato principe don Augusto Torlonia.

Al quartiere salario

Le cucine economiche

Ieri il pro-Sindaco Apolloni, presidente del Comitato Romano per l'Assistenza Civile, accompagnato dall'assessore Benucci, dall'on. sen. Wollemborg, on. Schanzer, dall'on. Ciraolo e dal comm. Colombo, si è recato a visitare le opere di assistenza civile sorte nel quartiere Salario.

Inaugurata la Cucina Economica posta in un locale veramente più che adatto, bellissimo offerto dalle Imprese Fondiarie in via Po, l'on. Apolloni espresse il suo grande compiacimento nel vedere l'opera svolta per iniziativa generosa e munifica della gentile signora Montefiore e del comm. Giulio Montefiore.

Ringraziò il cav. Wanderlingh direttore di questa istituzione, l'ing. Ceci, presente alla cerimonia, presidente dell'amministrazione delle Imprese Fondiarie e lo stuolo di gentili signore e signorine, di volenterosi cittadini che vi dedicheranno cure assidue ed intelligenti. Il prof. Provenzal a nome dell'Associazione Pro Quartiere ha rivolto poche parole di ringraziamento all'on. Pro Sindaco, al rappresentante dell'on. Prefetto, cav. Silos, a tutte le buone volontà che concorrono all'esito felice di questa iniziativa. Il Presidente del Comitato per la Cucina Economica, comm. Montefiore, ebbe poi parole cortesissime per le signore e le signorine gentili che hanno assunto la fatica della gestione della cucina e in particolare per il cav. Wanderlingh che in poco tempo ne ha saputo ordinare l'istallazione perfetta.

E' stata particolarmente festeggiata la gentile signora D'Ambrosio, economa preposta alla gestione della Cucina Economica. Circondavano la signora Montefiore le sigg. Tuccimei, presidente del Comitato Femminile di Assistenza Civile, la vice-presidente sig.ra Avanzini, la nob. donna Bignore Nenci, la sig.na Santoro Lo Faro, la principessa del Vivaro, la principessa Borghese, le signore Sensi, Ribacchi, Castelli, Egidi, Cammarano, e tante altre gentili delle quali ci sfugge il nome. Tra gli uomini abbiamo notato, oltre i citati, i signori Morelli, Lombardi, Jesi, Fortunati, comm. Marchiafava, cons. comunale De Gislimberti, comm. Bianchi, Giorgini e altri.

Terminata la cerimonia ha voluto visitare le altre istituzioni sorte per iniziativa dell'Associazione e del Comitato di signore che ha la signora Tuccimei. Nella Sede Sociale in via Tirso, 12 è stata ammirata dal pro-Sindaco la sala per l'assistenza pubblica e l'Ambulatorio dove il dott. Pratesi gratuitamente visita i figli dei richiamati mentre la spesa di medicina è a carico del Comitato femminile. Il Segretario del Popolo retto dal cav. uff. Domenico D'Amico pel quale il pro-Sindaco ebbe parole di grande encomio e che da opera così utile in tutta la organizzazione dall'Associazione e finalmente il laboratorio per le mogli dei richiamati con annessa una ancor piccola ma veramente promettente Casa del latte. Facevano qui gli onori di casa le signore Sensi e Cammarano che si prodiga veramente provvedendo anche alla distribuzione ed alla raccolta del lavoro gratuito, concorso patriottico delle dame romane. I locali offerti gratuitamente dal sig. Milani, proprietario e adattati all'uopo dai f.lli Sensi sono arredati con le macchine da cucire offerte dalle Signore del quartiere e con quattro graziosissime culle adornate del tricolore dove i piccoli dei nostri soldati, sotto la cura vigile e buona delle Signorine del Comitato godono dell'affettuosa meritata solidarietà nazionale. Questa casa del latte, fatta a simiglianza di quella fondata a Porta Metronia dalla signora Castelli, che anche qui è maestra per il consiglio e l'opera preziosa, ha raccolto le più simpatiche lodi del Pro Sindaco Apolloni e del rappresentante del Prefetto. I Rappresentanti del Comitato Romano, lodando di questa e delle altre iniziative, la proprietà, la semplicità, la serietà dei risultati ottenuti, si sono accomiatati verso le 12 dalle gentili signore soddisfatti dell'opera patriottica intrapresa e già così bene avviata.

Ai Corrispondenti

Ricordiamo ai nostri Corrispondenti che ragioni di opportunità e di spazio ci costringono a sopprimere inesorabilmente ogni notizia che non si riferisca alla grande gesta che l'Italia sta compiendo, e, riferendosi ad altro, non abbia ECCEZIONALE IMPORTANZA. Anche per le notizie di tal natura, però, dobbiamo esortare i nostri Corrispondenti ad essere brevissimi e a pensare che non il numero delle parole conferisce valore ai fatti dei quali si parla. Diversamente contenendosi, essi ci costringeranno o a non pubblicare o a dover compiere un lungo e noioso lavoro di taglio.

I nostri eroi

Il sottotenente Pasquale Cangiano

E' stata comunicata alla famiglia la morte del sottotenente del ... regg. fanteria Pasquale Cangiano, caduto eroicamente, colpito alla fronte. Ecco come il comandante della sua batteria cap. Sergio Marselli descrive l'eroica morte:

« ... La mattina dell'11 giugno scorso gli veniva affidato l'arduo compito di abbattere, con la sezione da lui comandata, alcune trincee austriache: calmo e sereno sotto

il rabbioso fuoco nemico, egli dirigeva il tiro destando l'ammirazione delle truppe alpine presenti che vedevano ad ogni colpo saltare in aria tratti di trincea.

« Così egli stava distruggendo la opera nemica quando cadde, colpito alla fronte, fra le braccia dei suoi artiglieri, perdendo istantaneamente i sensi. Raccolto amorevolmente dal sottotenente medico della batteria, amico suo e suo compagno di tenda, che gli apprestò tutte le ormai inutili cure suggerite dall'arte medica, dopo circa un'ora senza riacquistare i sensi e perciò senza sofferenza alcuna si spegneva serenamente come chi cerca nel sonno la meritata quiete dopo l'arduo lavoro compiuto.

« Ora egli riposa nel piccolo cimitero di Rigolato accanto ad altri oscuri eroi dove fu sepolto con gli onori militari sotto un cumulo di fiori, testimonianza estrema della stima dei superiori, dell'affetto dei compagni d'arme e della pietà cittadina.

« Ai funerali imponentissimi oltrechè le truppe del reparto nostro e una rappresentanza di tutte le altre truppe qui esistenti volle personalmente assistere il maggiore comandante del gruppo d'artiglieria.

« Il comando del .... reggimento alpini, per premiare l'eroico sprezzante nella giornata dell'11 giugno, proponeva il sottotenente Cangiano Pasquale per la medaglia al valor militare ».

Ai desolatissimi genitori ed addolorati fratelli vadano le espressioni più sentite del nostro cordoglio per tanta cara perdita.

Il sottotenente Ilio Valori

CECINA, 26. — E' caduto eroicamente sul campo dell'onore il giovane nostro concittadino Ilio Valori, sottotenente nel ... reggimento fanteria, poco più che ventenne.

Di una modestia senza pari, di animo dolcissimo, doveva tutta a sè stesso la brillante sua posizione. Era molto amato dai suoi superiori e grandemente apprezzato come lo dimostrano i vari incarichi di speciale e delicata responsabilità che ripetutamente gli erano affidati.

Un superstite della "Garibaldi"

TRANI, 26. — E' giunto qui in breve licenza il nostro concittadino Papagno Damiano, sotto-capo torpediniere, che in tale qualità si trovava imbarcato sulla *Garibaldi*, quando la nave fu insidiosamente silurata.

Egli si lanciò in mare dopo che il comandante ebbe lanciato il grido supremo del: *si salvi chi può!*

E fu salvato da un veliero.

I metallurgici messinesi per le munizioni

MESSINA, 26. — Il Consiglio direttivo dell'Associazione fra commercianti e industriali, su proposta del suo presidente cav. Francesco Sacca, ha deliberato di convocare tutti gli industriali metallurgici e affini per discutere e concretare il modo di mettere a disposizione stabilimenti e opifici per la fabbricazione dei proiettili, cooperando così alla riuscita della grande causa nazionale. La patriottica iniziativa non rimarrà sicuramente sterile. Messina non ha grandi meccanismi da mettere a disposizione, ma un sufficiente numero di torni da dedicare alla lavorazione del metallo che è servito fino ad oggi si splendidamente alla nostra artiglieria e che altri servizi dovrà ad essa rendere. Noi siamo sicuri che in questa nuova gara Messina non rimarrà seconda e che i metallurgici risponderanno all'appello dell'associazione commerciale consci dell'alta importanza della partecipazione che viene loro richiesta.

Nuovi uffici postali telegrafici e telefonici

Il Ministero delle Poste comunica l'elenco dei seguenti uffici istituiti in questi ultimi giorni:

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Cetara Maiore, in estensione della rete urbana di Cosenza.

— E' aperta al pubblico servizio una ricevitoria postale a Colla (Soveria Mannelli) in provincia di Catanzaro.

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Ausia (prov. di Cagliari).

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Vigone, in estensione della rete urbana di Pinerolo (prov. di Torino).

Dall'Italia Meridionale

Il Partito Radicale e l'on. Salomone

STIGLIANO, 24. — Giunge notizia che la Direzione Centrale del Partito Radicale Italiano, ha emessa queste decisione nei riguardi dell'on. Nicola Salomone:

« La Direzione Centrale del Partito Radicale Italiano:

premesso che l'on. Nicola Salomone sottopose ad essa quale organo Centrale del Partito Radicale il giudizio sulle origini e sulle conseguenze della sentenza 20 marzo 1915 del Tribunale di Potenza;

considerato che questa Direzione ritiene non rientrare nella propria competenza l'esame del contegno più o meno corretto tenuto dalla Magistratura nel periodo istruttorio e durante la discussione della causa e tanto meno quello del merito della sentenza stessa;

considerato però che può sulla scorta degli atti prodotti portare il suo giudizio:

1. — Sulla condotta del Governo e della Prefettura riguardo all'on. Salomone durante il periodo elettorale e nel corso del giudizio.

2. — Sulla posizione morale e politica dell'on. Salomone in seguito alla detta sentenza.

Osserva sul primo punto risultare provati i deplorevoli metodi di lotta elettorale seguiti nelle elezioni politiche contro il candidato Salomone sia dal Governo, che tra l'altro destinò in quella Prefettura quale consigliere un fratello del candidato politico da esso appoggiato, sia dalla Prefettura, che giunse ad intaccare la correttezza e la validità dell'operato della Congregazione di Carità di Stigliano presieduta dal Salomone, dopo che precedentemente l'aveva approvato.

Osserva sul secondo punto che dalla sentenza stessa, come da tutti gli atti risulta che l'on. Salomone, quale presidente della Congregazione di Carità di Stigliano, curò il riconoscimento del debito di quel Tesoriere, ottenendo una garanzia ipotecaria per la esecuzione del pagamento che fu poi effettivamente eseguito e che quindi l'opera dell'on. Salomone fu prevalentemente guidata da una ammissibile preoccupazione di garantire gli interessi della Congregazione che avrebbero potuto essere diversamente frustrati.

Dichiara quindi:

che la sentenza del Tribunale di Potenza non lede la onorabilità personale dell'on. Salomone nè in alcun modo pregiudica la sua dignità politica sia di fronte al Parlamento che di fronte al Partito ».

Un valoroso che ritorna

CAMPOBASSO, 27. — E' tornato dal fronte, ricevuto alla stazione dai parenti e dagli amici, il nostro concittadino Silvio Pistilli, sottotenente del ... fanteria, ferito al braccio destro. Il Pistilli si recò col suo reggimento al confine fin dai primi di maggio, ed il 24 maggio, appena dichiarata la guerra, entrò in territorio austriaco. Addetto al comando di una sezione di mitragliatrici prese parte a parecchi combattimenti, dando sempre prova di valore e di sangue freddo, e meritando gli encomi dei superiori.

Il giorno 19 corrente sul monte .... in una difficile operazione che gli era stata affidata, mentre, trovandosi allo scoperto, per incuorare i suoi soldati, manovrava lui stesso una mitragliatrice, fu fatto segno da parte del nemico ad una nutrita scarica di fucileria. Sprezzando il pericolo il Pistilli restò impavido al suo posto, finchè una pallottola non lo colpì al braccio destro trapassandolo da parte a parte.

Il bravo e giovanissimo ufficiale, dopo essere rimasto qualche giorno all'ospedale di Udine, è venuto qui per completare la cura in famiglia. Ed egli non ha che un desiderio: tornare al campo per recare ancora il suo giovanile ardore alla grandezza della Patria.

Altri tre fratelli del Pistilli si trovano sotto le armi: Angiolo, sottotenente nel commissariato, Renato, sottotenente medico, e Carlo soldato nel ... fanteria.

Il primo eroe catanzarese

CATANZARO, 26. — Stamane, nella Chiesa dei Morti e della Misericordia, si è celebrato un solenne funerale per il catanzarese Francesco Lembo, caporale nel ... reggimento fanteria morto eroicamente nella battaglia di ....

La Chiesa diretta dai RR. PP. Cappuccini, riccamente parata a lutto ed illuminata da cento lampade elettriche e da innumerevoli ceri, fra il profumo dell'incenso e della mirra, presenta un colpo d'occhio davvero emozionante per il ricco catafalco sito nel centro ed attorniato da piante e da bandiere con diverse corone offerte dai figli del Poverello di Assisi.

Alla mesta cerimonia assistono i genitori ed i germani dell'eroe, nonchè il vescovo mons. Di Maria, tutte le autorità militari e civili, moltissime signore, e cittadini di ogni classe, ricevuti alla porta del Tempio dal segretario municipale cav. Camillo Parisi, coadiuvato da un manipolo di giovani esploratori catanzaresi sotto il comando del tenente signor Le Pera.

Celebrata la Messa solenne dal rev.mo canonico D. Pitelli, assistito dai RR. Frati Francescani, e prima dell'assoluzione del tumulo, il rev. guardiano P. Mario da Chiaravalle, fra le lacrime dei parenti del caporale Lembo e la profonda commozione dell'immenso pubblico, ricordò le doti dell'eroe catanzarese con una splendida orazione che è un vero inno all'eroismo del nostro esercito, chiuso al grido di « *Viva il Re, primo soldato! Viva il Pontefice della Pace! Viva l'Italia!* ».

Le più vive congratulazioni al padre Mario da Chiaravalle ed ai suoi confratelli Cappuccini dirigenti l'Oratorio del Monte dei Morti e della Misericordia, e il voto di leggere a stampa la meravigliosa patriottica orazione, nonchè una sentita parola di conforto e di solidarietà ai genitori e ai parenti del primo catanzarese immolatosi all'altare della Patria.

Incendio di boschi

MESSINA, 26. — Due gravi incendi di boschi abbiamo avuto in due giorni consecutivi: uno si è manifestato nel territorio di Giampilieri, coprendo una estensione di circa venticinquemila metri quadrati; l'altro nel territorio di Santo Stefano di Briga, per l'estensione di circa 120 mila metri quadrati. Tutti e due gli incendi che hanno prodotto danni considerevoli, sono stati domati dopo lunga fatica dai nostri valorosi vigili al comando del maggiore ingegnere Serra.

Corriere di Napoli

Un deposito di cotone incendiato a Napoli

NAPOLI, 26. — Un incendio che si ritiene cagionato da combustione spontanea distrusse ieri sera un deposito di cotone del Nuovo Molo Arenile.

L'intervento dei pompieri valse ad isolare prontamente il fuoco. I danni si fanno ascendere a circa tremila lire.

IL PREZZO DEL PANE

NAPOLI, 28. — L'amministrazione comunale comunica:

« Poichè vari panettieri, nonostante il preavviso fatto loro non hanno creduto di ottemperare alle disposizioni emanate con la vigente ordinanza Sindacale del 19 giugno u. s. stamane si è proceduto al sequestro di pane che era in vendita a prezzo superiore a quello indicato nel calmiere e contro i panettieri inadempienti si sono elevati i relativi verbali di contravvenzione.

Tale servizio per ordine dell'Assessore dell'Annona sarà da domani intensificato e saranno adottati severissimi provvedimenti di rigore a carico dei contravventori.

IL CONCERTO PER GLI ORFANI

Il grande concerto orchestrale e vocale a beneficio degli orfani dei militari, organizzato dal *Circolo Sportivo di pesca*, avrà luogo domenica prossima 1.o agosto, alle ore 21.30: nel reale Politeama Giacosa.

Perchè questo concerto riesca buona manifestazione d'arte e altissima espressione di carità patriottica, non si è nulla risparmiato.

L'egregio cav. Pepe, proprietario del magnifico teatro, come ogni qual volta si fa appello al suo cuore, dà gratuitamente il teatro; la Ditta Ricordi dà gratuitamente le partiture; la ditta F.lli Curci un pianoforte gran concerto, il direttore e i professori d'orchestra, gli interpreti e il collega De Miranda per la parte relativa all'organizzazione han fatto e fanno gara di generosità nel prestare l'opera loro. Il programma è vario e scelitissimo. Sarà un concerto *monstre*.

Dalla Campania

Dall'Agro Nocerino

I FUNEBRI DEL COMM. DE SANTI

NOCERA INFERIORE, 26. — Stamane, come vi ho già telegrafato, hanno avuto luogo imponentissime, le esequie del compianto commendatore Michele De Santi, presidente generale della Corte d'Appello di Lucca.

Ieri sera con un manifesto il Sindaco cav. Lanzara invitò la popolazione ad intervenire alla mesta cerimonia per dare l'ultimo tributo alla memoria dell'Illustre Magistrato, che fu vanto e gloria del Salernitano e della nostra Nocera.

Intervennero ai superbi funerali il presidente del Tribunale cav. Falcone, il Procuratore del Re cav. Pellegrino, il Giudice Santilli, il giudice Fata, il Sindaco e la Giunta al completo, l'on. Filippo Dentice, uno stuolo di magistrati napoletani, numerosissimi professionisti, amici ed ammiratori dell'estinto.

Ricordarono l'illustre scomparso con parole rotte dall'emozione il Procuratore del Re cav. Pellegrino a nome della magistratura, il Pretore Santilli, l'on. Filippo Dentice deputato del collegio, il S. Sindaco cav. Canger, l'avv. cav. Giacomo Canale consigliere provinciale ed altri.

Durante il passaggio del mesto corteo le botteghe erano chiuse.

Il lutto è cittadino e noi interpreti di tanto dolore inviamo dalla *Tribuna* al fratello commendatore Renato ed al figlio avv. Araldo sentite profonde condoglianze.

SUI CAMPI DELLA GLORIA

La gloriosa falange di nostri concittadini che sui campi dell'onore hanno dato prova del fulgido amore alla patria annovera il capitano sig. Gustavo Origlia del... fanteria.

Il prode ufficiale in un'impresa difficilissima e perigliosa, sotto un incessante fuoco di artiglieria, trasse a salvamento la compagnia al suo comando, facendo strage di nemici. Colpito da u nproiettile all'addome versa in gravi condizioni.

I voti affettuosi dei suoi concittadini valgano a farlo presto ritornare sano e salvo in seno alla famiglia.

LA VENDITA DEL TRICOLORE

Le dame della *Croce Rossa* hanno messo in vendita il tricolore raccogliendo una discreta somma che sarà versata poi al Comitato locale di preparazione civile.

Anche a Cava dei Tirreni la vendita è andata benissimo e nei teatri ogni sera sono stati fatti buoni incassi.

UN VALOROSO CADUTO

Ci viene segnalata da Valle di Pompei la morte avvenuta sui campi di battaglia del soldato di fanteria Giuseppe Tuiocchi.

Nativo di Gragnano fece anche la campagna libica ove si distinse in più fatti d'arme. Uno *shrapnell* lo ferì gravemente ed il povero giovane cadde nell'Isonzo.

Esperto nuotatore, benchè in grave stato trasse in salvo un altro soldato e fu per questo elogiato dal suo capitano.

Trasportato all'ospedaletto da campo moriva dopo qualche giorno.

Il giudice Santilli nella seduta del Comitato Civile con nobilissime parole ha commemorato il soldato ch'è il primo valpompeiano caduto in guerra.

Dalla Puglie

MOTTOLA, 2[illegible]

— Assistenza civile. — Ieri furono tra noi il Prefetto comm. Gallotti e l'on. Fumarola che compiono un giro per i Comuni del collegio di Castellaneta allo scopo di intensificare ed incoraggiare le opere di Assistenza Civile.

Furono ricevuti sul palazzo municipale dal Sindaco sig. Notaristefano e dalla Giunta. Intervennero numerosi cittadini e tutti i componenti del Comitato di Assistenza. Pronunciarono discorsi applauditissimi.

Visitarono in seguito la Cassa Agraria e l'Ospedale civico con l'erigendo ricovero di mendicità rimanendo ammirati dell'ordine perfetto che regna nelle due pie istituzioni. Si recarono pure ad osservare l'impianto elettrico per la luce alla città. Invitati alla villa del comm. Francesco Sansonetti, nel pomeriggio partirono in auto alla volta di Taranto.

— Segnaliamo a titolo divivissima lode il nostro Corpo insegnante e i nostri giovani studenti che co ninfaticabile zelo cooperano a mezzo di applaudite rappresentazioni degli alunni delle scuole elementari e di giovani filodrammatici all'incremento dei fondi di Assistenza civile.

Dalla Basilicata

AVIGLIANO, 2[illegible]

— Soldati di passaggio. — Di buon'ora stamane abbiamo avuto la visita graditissima di un battaglione del Deposito del ... reggimento fucilieri che ha sede ... Sono militi di 2ª e di 3ª categoria che fanno marce di allenamento. Il paese, rilevatosi dalla bella sorpresa, ha dimostrato la grande simpatia che nutre per queste belle truppe composte di giovanotti pieni di vita, ricchi di patriottico entusiasmo e che attendono impazienti di battersi con coraggio come i loro fratelli. La vasta piazza è gremita. I bravi soldati cui la lunga marcia non ha tolto il brio della rigogliosa gioventù fanno un chiasso allegro, acclamano gl'improvvisati oratori, cantano inni patriottici. La nostra buona popolazione si è moltiplicata per rendere gradito alla truppa il breve soggiorno offrendole gratuitamente i viveri. Al Circolo Unione si è improvvisata una modesta colazione agli ufficiali fra i quali abbiamo notato il deputato provinciale cav. Frugughetti ed il membro della G. P. A. cav. Visconte, in veste di tenente, e di sottotenente allegri e pieni di ardimento. Gli ufficiali sono stati fatti segno alle premure ed alle attenzioni del sindaco cav. Luigi Corbo, di tutta la Giunta e di molti consiglieri comunali, del consigliere provinciale cav. Corbo, del consigliere provinciale scolastico prof. Claps, di tanti e tanti cittadini di ogni classe. Una dimostrazione imponente vien fatto alla partenza. Le bandiere di tutte le associazioni si uniscono al gonfalone municipale: la musica dell'Ospizio Umberto I apre il grande corteo intonando la marcia reale. Indi la folla e i soldati cantano le fatidiche parole dell'inno di Mameli sposate alle note squillanti. Un'onda di sincera e profonda commozione scuote tutto il paese. I soldati sfilano plaudenti coi berretti sul fucile al grido di: Viva Avigliano, Viva il Re, Viva l'Esercito, grido prorompente da mille e mille cuori, alto, solenne. Avigliano ha oggi vissuto un'ora grande di ammirazione e di ricordo. Più di mille figli ha in guerra ed ha già sacrificato sull'altare della Patria con animo forte parecchie vittime gloriose. A queste forti milizie che si accingono per il cimento supremo, a tutto l'Esercito ed all'Armata, al nostro grande Re, che in sintesi meravigliosa unisce in un solo i palpiti dell'Italia intera, vadano il saluto reverente e gli auguri di questo buon popolo avigliano.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Nelle terre redente

Il prestito nazionale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Altra significativa manifestazione di solidarietà nazionale e di fervore patriottico hanno offerto i territori occupati nella regione dell'Isonzo con la loro partecipazione al prestito nazionale. Sebbene la sottoscrizione per la mancanza di sedi bancarie o d'altri organi autorizzati ad assumerle, presentassero gravi difficoltà materiali e l'iniziativa del Comune di Cervignano fosse presa soltanto negli ultimi giorni, il risultato superò le aspettative, malgrado le infelici condizioni del paese, esausto dalla lunga guerra, dai rigori, dagli internamenti e dalle requisizioni dell'Austria.

Furono sottoscritte L. 214,200, di cui 148,700 nel distretto di Cervignano e lire 65,500 in quello di Cormons. Vanno particolarmente rilevate le sottoscrizioni di lire 25,000 dell'Amministrazione comunale di Grado e di L. 10,000 del Comune di Cervignano.

Le somme sottoscritte, specie dai piccoli proprietari agricoli, sarebbero state ben più notevoli se si fossero potuti accettare dalle Banche i buoni di cassa e gli assegni emessi nel periodo della guerra dal Governo cessato, particolarmente per le enormi requisizioni di bestiame fatte dall'esercito austro-ungarico negli ultimi tempi. Questi buoni di cassa e assegni venivano offerti dai detentori a qualunque prezzo, con evidente dimostrazione della loro sfiducia verso la solidità del passato regime.

Il calmiere

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Rianimate ormai nei territori occupati le opere iniziative commerciali con utile partecipazione di esercenti anche dalle contermini provincie del Regno, si è rivelata la opportunità di prevenire e reprimere eventuali abusi, che nei prezzi dei generi di prima necessità fossero tentati a danno dei consumatori. Con una dettagliata istruzione, il Comando Supremo ha testè disciplinato l'applicazione del calmiere per gli articoli di prima necessità. Adattando le norme vigenti in proposito nella legislazione austriaca alle condizioni particolari dei paesi e del momento, la competenza a fissare i prezzi massimi, riservata dal regolamento industriale austriaco all'autorità politica provinciale e spettante, secondo l'ordinamento provvisorio dei servizi civili nei territori occupati, al Segretario Generale, fu delegata ai Commissari Civili dei singoli distretti, che furono autorizzati ad intervenire d'ufficio, anche senza le previe proposte dei Comuni richieste dalla legge austriaca e astraendo nel presente momento eccezionale da pareri di Camere di Commercio e di Consorzi di esercenti. I Commissari Civili sono stati invitati a conciliare la tutela dei consumatori contro ingiusti sfruttamenti con l'equo interesse degli esercenti, la cui iniziativa va entro limiti onesti stimolata, nell'interesse stesso dell'approvvigionamento dei mercati. Furono impartite anche altre disposizioni di polizia annonaria da applicarsi dagli organi comunali: così, pur dove per essere venuta a mancare la necessità siano cessate o limitate le distribuzioni di viveri da parte dei magazzini militari, le popolazioni risentono, anche in questo riguardo della vita materiale, i benefici della occupazione italiana, che rende possibile il traffico di generi alimentari di buona qualità, in abbondanza e a prezzi non più praticati durante il passato regime da molti mesi. E sono frequenti le pubbliche e private manifestazioni di riconoscenza per l'opera anche in questo campo prestata dall'esercito e dall'amministrazione civile che si va dappertutto instaurando.

Per le famiglie dei richiamati.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La rappresentanza comunale di Storo (nel Trentino) in seduta del 14 corr. e quelle di Darzo e di Lodrone nella stessa regione, in seduta del 12 corr., hanno deliberato contributi di L. 1000 la prima, e di L. 200 ciascuna delle altre due, a favore delle famiglie dei soldati italiani richiamati sotto le armi.

Attese le poco floride condizioni dei tre Comuni, il contributo ha un alto significato morale, molto più in quanto, come si legge nei verbali, esso venne deliberato come prova dei sentimenti italiani delle popolazioni e per esprimere in modo tangibile al Regio Governo la gratitudine per la distribuzione dei soccorsi in natura e dei sussidi alle famiglie dei soldati del luogo richiamati dall'Austria.

Le somme sono state versate al Comitato di Bagolino, che è il più prossimo.

Francesco Giuseppe non ha telegrafato al Papa

L'*Agenzia Nazionale* pubblica:

Nei circoli vaticani si attendeva con impazienza il giorno onomastico di Benedetto XV, poichè in quel giorno appunto provengono gli auguri di felicitazione dei varii Sovrani. Trattandosi del primo onomastico del Papa, questi auguri hanno avuto un carattere importante anche dal lato politico. Benedetto XV ricevette varii telegrammi augurali di Sovrani; ma quello che si attendeva con impazienza non giunse. S. M. Cattolicissima l'Imperatore Francesco Giuseppe, d'Austria-Ungheria, per la prima volta, non ha inviato quest'anno gli auguri al Pontefice!

Il Governo non proibisce la caccia durante la guerra

E' noto che il Consiglio provinciale di Milano, recentemente, proclamò la necessità che il Governo ordinasse la sospensione della caccia in tutta Italia durante la guerra: e presentò pure formale proposta al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

La proposta trovò, naturalmente, contrari tutti i cacciatori italiani. Anche la Società cacciatori di Roma e provincia non rimase indifferente al voto illogico del Consiglio provinciale di Milano e si affrettò a presentare al competente Ministro d'agricoltura, industria e commercio le proprie controdeduzioni e i propri voti.

Oggi è pervenuta alla Società cacciatori — e il segretario signor Chiovini cortesemente ce la comunica — una lettera del Ministro, la quale contiene la seguente formale assicurazione:

« In ordine al voto trasmesso, contro una eventuale sospensione generale della caccia, durante la guerra, informo che, in argomento, « nessun » provvedimento sarà attuato ».

Lettere dal campo

(VEDI SESTA PAGINA)

I diritti dell'Austria su Trieste

nel discorso del barone Fries-Skene

La *Neue Zürcher Zeitung* di Zurigo pubblica il testo del discorso del barone Fries Skene, governatore di Trieste, già segnalatoci dal telegrafo.

Riportiamo alcuni brani caratteristici:

« E' un pensiero bello e giusto — disse il barone von Fries — che gli sguardi dei fedeli abitanti della città di Trieste si dirigano in questo momento con piena fiducia all'augusta persona dell'imperatore, che è il buono ed equo protettore di tutti i suoi popoli, ed alle cui cure incessanti Trieste deve un'epoca di sviluppo manifesto (!!). In conformità delle sue paterne intenzioni, Trieste godrà anche nell'avvenire, da parte degli amministratori dello Stato, di tutto ciò che può essere utile al suo incremento duraturo. In questi gravi tempi di una guerra audacemente impostaci (?) è compito indispensabile del luogotenente di mitigare i gravi sacrifici che la popolazione deve sopportare, ma se coll'aiuto di Dio e grazie al nostro valoroso e provato esercito, giungerà il giorno della pace onorevole, tutti muoveranno allora in gara di lavoro comune a risanare i danni della guerra per garentire alla città di Trieste quel posto, al quale ha fondato diritto come la prima città commerciale dell'Austria, come ragguardevole scalo di un territorio sviluppatissimo.

« Trieste che da secoli, non per disposizione del caso, ma in forza di *leggi intangibili, storiche ed economiche*, appartiene allo Stato austriaco, è arrivata appunto in queste ultime settimane alla piena coscienza della sua indissolubile appartenenza all'imperatore ed all'Impero. A questa appartenenza non deve mai più attentare nessun nemico esterno ed anche nessun nemico interno. All'esterno ci tutela la nostra spada affilata, l'incomparabile e tenace valore delle nostre eroiche truppe, ma le mene di coloro che all'interno tentavano di spargere il veleno dell'infedeltà devono cessare per sempre. Il Governo si opporrà ad ogni tentativo del genere con estremo rigore e senza riguardi di sorta per nessuno, provvedendo affinchè per l'avvenire a Trieste non ci siano che *austriaci*, ma questi austriaci debbono godere pienamente tutte le libertà e tutti quei privilegi che uno stato potente, fondato sul diritto e sulla legalità, può concedere ai suoi sudditi fedeli ed operosi. Trieste sarà austriaca per sempre; questa la soluzione. Ed in questo segno la bella città, poderosamente protetta dalle aquile austriache deve fiorire rigogliosa a nuova vita ».

Questo signor Fries-Skene, un povero e oscuro impiegatuccio di luogotenenza, è salito agli alti posti burocratici non per meriti suoi, ma per uno smaccato favoritismo. E' riuscito a sposare la figlia di un potente barone dello zucchero, e dopo il matrimonio divenne governatore. Questo signor Fries-Skene non conosce affatto la storia di Trieste se osa dire che questa città, in forza di leggi storiche, economiche, intangibili, appartiene allo Stato austriaco. Ma che intangibili! Trieste città italiana indipendente nel 1382, in pieno Medio-evo ha accettato la protezione dei Duchi d'Austria verso determinate condizioni. Si trattava di un contratto bilaterale, impegnativo per entrambe le parti, che l'Austria pochi anni dopo ha rotto. Fu l'Austria a mancare agli obblighi del famoso contratto, ma siccome purtroppo aveva la forza in mano, così il diritto fu sacrificato, e il grande storiografo triestino, Domenico Rossetti, nella sua opera mirabile e poderosa ha denunciato al mondo questo venir meno ai patti. Ma c'è di più. Cent'anni fa, nel 1814, cessata l'occupazione francese, l'Austria ha trattato Trieste da terra di conquista, annullando tutte le concessioni precedenti, e facendo rimpiangere ai triestini la liberale e rigeneratrice occupazione francese. In quell'epoca Domenico Rossetti, procuratore del Comune, si recò a Vienna per ottenere dal Governo un trattamento meno duro per la povera Trieste, ed all'avvocato Nobile scriveva: « Costoro (gli Austriaci) non vogliono che il nostro denaro! » Si capisce del resto che il barone Fries Skene, a quei pochi rimastigli fedeli, anzi « fedelissimi », in proporzione delle corone che distribuisce, possa rifare la storia di Trieste a modo suo e possa parlare di leggi intangibili. Ma se la prima ad infrangere quella legge è stata sempre l'Austria? Il barone Fries-Skene, in chiusa del suo discorso, dice che il Governo si opporrà con estremo rigore e senza riguardo ad ogni tentativo di spargere a Trieste il veleno dell'infedeltà. Ma che veleno, che infedeltà! Queste cose le può dire ai suoi addomesticati e stipendiati segugi. Ma non ha capito il signor barone nella sua ristretta mentalità austriaca, che non è più il tempo di minacciare, di far rodomontate? La sorte di Trieste italiana si sta decidendo a colpi di cannone su le alture del Carso, colpi che dovrebbero far tremare anche i vetri del suo palazzo.

Una colonia di ancora irredenti

ZURIGO, 23.

La recente statistica del movimento dei forestieri a Zurigo deve constatare — con grande dolore di questa popolazione — una notevole diminuzione in confronto con l'anno precedente. Tedeschi, francesi, americani, inglesi, tutti sono venuti, durante lo scorso maggio, in minor numero che nel corrispondente mese dell'anno passato. Solo di italiani vi fu un aumento. Nel maggio 1915 ne arrivarono infatti nientemeno che 1727 contro 548 nel maggio dell'anno scorso; e il lettore avrà già compreso trattarsi di « profughi » dall'Austria e dalla Germania, i quali, prima di rimpatriare, sono venuti a cercare un po' di riposo e di orientamento sull'ospitale suolo zurighese. Il loro numero poi aumenterebbe ancora di molto, se ai forestieri di nazionalità italiana si potessero aggiungere tutti quegli altri, che, essendo di nazionalità austriaca, abbandonarono, per forza o per amore, la loro « diletta » patria, e vennero a Zurigo, o per attendere qui lo svolgersi degli eventi o per recarsi di qui nella patria del loro cuore.

Quanti di quegli italiani di nazionalità o soltanto di cuore hanno già varcate le Alpi? Quanti sono rimasti qui, ancora indecisi sul da farsi, ancora in attesa di una risposta che porti la sicurezza del dimane? Non so; ma talora mi pare quasi che a Zurigo ci siano soltanto italiani, anzi soltanto triestini, trentini e polani. Tu passeggi per la Bahnhofstrasse, la Via della Stazione — il Corso di Zurigo — e ogni due passi senti davanti e dietro di te parlare il dolce dialetto italo-veneto delle nostre terre ancora irredente. Unisciti a un triestino; in qualunque caffè tu l'accompagni, in qualsiasi birreria, al lago e sulle colline circostanti, dappertutto ei trova conoscenti.

— Ciò, la ze qua anche Ela?

— Eh, cossa la vol, no se ghe podeva più star.

Sono in battello e parlo italiano con un amico. Di fronte a me siede un signore con due baffoni neri neri, col cappello di paglia sulle ventitre, il quale ci sta ascoltando, con un sorriso di compiacenza.

— Italiano? gli domando.

— De Muja! mi risponde egli nel suo pretto dialetto di Muggia. Altro che italiano. E' là, sulla piazzetta della piccola città istriana il leone di San Marco.

Un'altra volta sono al telegrafo. Sto chiacchierando con un collega, il quale mi domanda schiarimenti intorno ad un nostro comune conoscente, di cui i giornali hanno annunziato — fortunatamente, a torto — l'arresto e il trasporto nel campo di concentrazione a Leibnitz. Vedo un signore che mi ronza intorno.

— La scusi, la ze de Trieste Ela?

— Mezo — gli rispondo io — a Trieste go ciolto moglie. Perchè?

— Go sentido far el nome del signor... Xe vero? El ze tanto mio bon amico...

Ma io non ho ancora avuto tempo di rassicurarlo, che già si è avvicinato un altro. Chi si vede? E da quanti giorni? E c'è pane adesso? E il tale è ancora a casa? E il tal altro quando è stato arrestato E da quante settimane non ha più notizie della Sua famiglia?

Sunt lacrimae rerum. Ma il lettore della «Tribuna» le conosce già queste miserie, e le infamie e le violenze, commesse dagli sgherri e dai sicari del governo austriaco contro gli italiani di Trieste, contro le donne, contro i bambini. Su queste stesse colonne ne hanno già scritto altri testimoni oculari e auricolari; e molto ancora si potrebbe aggiungere. Ma per oggi lasciamo parlare un giornale austriaco. Avremo un altro saggio della gentilezza del Wiener Blut, del sangue viennese.

* * *

E' la «Zeit» l'organo del pensiero austriaco, a cui diamo la parola; e tutti sanno come quel giornale sia stato sempre delicato e imparziale ogni qualvolta volle o dovette parlare di noi. Adesso un suo collaboratore ha fatto una gita a Trieste. O dov'è mai lo squallore, di cui tanto parlano i profughi italiani? O dove sono mai le angherie, i soprusi, le violenze, che obbligano la gente a fuggire? Mio Dio! Sì, molti negozi sono chiusi, le strade dei quartieri popolari sono vuote, le finestre delle case nei quartieri signorili sono sbarrate... Ma nelle ore del gran caldo. Uscite invece nelle ore, in cui fa fresco. Si va al passeggio, si sta seduti davanti al Caffè degli Specchi a prendere il gelato.

Una sola cosa non può negare: il saccheggio, la distruzione dell'edificio del giornale « Il Piccolo ». Qui il racconto del corrispondente viennese concorda perfettamente con quanto narrano gli italiani che vi assistettero. Dopo la dichiarazione di guerra per parte dell'Italia, « una folla parlante italiano » si precipitò a prendere vendetta del giornale... E' vero; proprio così. Parlavano italiano. Ma ciò non significa che fossero italiani. E il corrispondente dimentica di dire che, sebbene in quei giorni a Trieste non si potesse avere benzina, gli incendiari ne avevano grandi quantità a loro disposizione. O chi glie l'avrà mai data? Quali autorità?

Il corrispondente della «Zeit» non può occuparsi di simili inezie. Ha altro da fare. Deve far giustizia.

« Certamente — scrive egli — l'incendio dell'edificio del « Piccolo » è cosa da deplorarsi. Ma in quella stessa ora un certo signore di nome Meyer, proprietario del giornale, se ne stava seduto a Roma ad un banchetto e si rallegrava della guerra, di cui egli pure è responsabile. Nemmeno a un tipo così non si deve incendiare la casa; ma se la incendiano, è spiegabilissimo. Egli si era fatto lo strombazzatore dell'irredentismo... Un bel dì i triestini, cioè a dire i buoni austriaci diventarono furenti, irruppero nella casa, distrussero le cassette, diedero fuoco alla carta infame. Male, male. Tali cose non si dovrebbero fare. Ma quel tipo ha appiccato un incendio ben più grande, e se si potesse impiccarlo due volte, nessuno direbbe: male ».

Gentil sangue austriaco! Ma meno male che adesso il « Piccolo » non esce più; e meno male che « i triestini, cioè a dire i buoni austriaci » hanno adesso il giornale del loro cuore. Da un mese infatti il posto del « Piccolo » è stato preso da « Il Giornale di Trieste ». Non lo pubblica più un tipo da forca, ma un fior, anzi parecchi fior di galantuomini; se no, come il onorerebbe della sua amicizia il rappresentante di Francesco Giuseppe? Ma interrogate quelli che lasciarono Trieste in questi ultimi giorni, ed essi vi diranno con quali menzogne, con quali invenzioni, con quali vergogne quel « Giornale di Trieste » si guadagna l'alta protezione, che non si era saputo guadagnare il « Piccolo ».

G. S.

Gli operai italiani impiegati in Francia

PARIGI, 28.

In questi giorni è intervenuto fra il Governo italiano e francese un accordo per l'esonero temporaneo del servizio militare ad alcuni operai italiani impiegati nelle officine francesi dipendenti dalle amministrazioni della Guerra e della Marina.

Di questo esonero possono godere quei militari mobilitati i quali abbiano compiuto il 30.o anno di età o lo compiano entro il 31 dicembre 1915 e che al 26 maggio p. p. erano già in servizio nello officine suddette da almeno un mese.

I funebri del gen. Masi

BOLOGNA, 27. — Nel pomeriggio di oggi hanno avuto luogo i funerali del tenente generale Tullo Masi. La salma è stata recata su un affusto di cannone avvolto dal tricolore. Ai funerali hanno preso parte il tenente generale Barbieri, comandante del Corpo d'armata, il tenente generale Calza, comandante della divisione, e altre autorità militari, il vice prefetto comm. Sabbadini e tutte le autorità civili. Precedevano il feretro compagnie di soldati e lo seguiva una folla fitta di notabilità, di rappresentanze e bandiere e parecchie diecine di corone di fiori. La salma è partita dall'abitazione del defunto ed è stata recata alla stazione da dove partirà per Lugo, città natale dell'illustre estinto.

I DECRETI DELLA GUERRA

Per i pescatori dell'Adriatico

In data del 25 corrente, è stato firmato il seguente decreto Luogotenenziale:

Art. 1. — Fino a nuova disposizione, la pesca nell'Adriatico è vietata, tanto di notte come di giorno, per qualsiasi nave, barca o galleggiante.

Il Ministero della Marina potrà permettere in questi tratti di costa che saranno da lui designati, dal sorgere al tramontare del sole, l'esercizio della pesca da terra, mediante ami, reti a mano e impianti fissi. Nell'esercizio della pesca con reti a mano potranno essere impiegati esclusivamente battelli a remi, privi di qualsiasi albero o antenna, che non dovranno allontanarsi dalla spiaggia più di 500 metri.

Per le contravvenzioni alle disposizioni del presente decreto sono applicabili le prescrizioni degli articoli 10 e 11 della legge 16 giugno 1912, n. 612.

Art. 2. — Ai pescatori di prima e seconda categoria inscritti nelle matricole e nei registri delle autorità marittime dell'Adriatico può essere concesso nelle attuali straordinarie contingenze un soccorso giornaliero.

La concessione del soccorso è subordinata alle seguenti condizioni:

a) si tratti di persona la quale ritragga dall'esercizio della pesca i mezzi di sussistenza;

b) la persona stessa, pei pescatori appartenenti alla seconda categoria, comprovi, mediante dichiarazione del padrone della barca sulla quale fu ultimamente arruolata, di avere effettivamente esercitato la pesca. L'autorità marittima ha facoltà di esigere che la dichiarazione sia avvalorata da testimonianze, salvo sempre gli altri accertamenti amministrativi;

c) le persone appartenenti alla prima categoria debbono comprovare l'esercizio della pesca mediante estratti dal ruolo di equipaggi delle ultime navi con le quali abbiano esercitato la pesca, salvo comprovare nel modo indicato dal precedente paragrafo l'esercizio di pesca compiuto con barche o galleggianti in genere;

d) il mancato esercizio della pesca dovrà essere conseguenza delle attuali straordinarie condizioni dell'Adriatico;

e) il numero complessivo delle dichiarazioni che siano rilasciate per ogni barca non potrà superare il numero medio consueto dei componenti l'equipaggio di ciascuna barca.

Art. 3. — La misura del soccorso giornaliero sarà stabilita entro i limiti di centesimi sessanti al minimo e di una lira al massimo.

In casi assolutamente eccezionali, il soccorso giornaliero può essere elevato a L. 1.20.

Art. 4. — L'assegnazione del soccorso giornaliero è fatta da una Commissione avente sede presso ogni comune marittimo dell'Adriatico e della quale fanno parte:

a) il capitano di porto, l'ufficiale o il delegato di porto;

b) un delegato della Prefettura;

c) un rappresentante del comune designato dal sindaco;

d) un funzionario della R. Guardia di finanza.

Art. 5. — Le autorità militari e civili possono impiegare le persone sussidiate ai termini dei precedenti articoli, in lavori di pubblico interesse. In tal caso le persone stesse non possono rifiutarsi a prestar l'opera propria, sotto pena di decadenza dal soccorso.

Il soccorso giornaliero non è dovuto per il tempo in cui viene corrisposto il salario.

Art. 6. — Le spese derivanti dalla applicazione del presente Decreto sono a carico dello Stato e verranno inscritte con decreti del Ministro del Tesoro, di concerto col Ministro della Marina, in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della Marina.

Art. 7. — Il presente Decreto avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Le strade alle stazioni

Alla presidenza dell'Associazione dei Comuni italiani, che aveva scritto al Ministro dei Lavori pubblici perchè si compiacesse prendere provvedimenti per facilitare la costruzione delle strade di accesso alle stazioni e scali ed alla via di congiunzione dei comuni isolati, l'on. Ciuffelli ha così risposto, con lettera diretta al Presidente dell'Associazione stessa, on. senatore Pietro Lucca:

« In risposta alla Nota 3 corr. n. 558, informo la S. V. Ill.ma che con Decreto Luogotenenziale dell'11 corrente, sono state adottate le provvidenze intese a facilitare la costruzione anticipata, da parte dei comuni isolati, delle strade di allacciamento alla rete stradale.

« Quanto alle strade di accesso agli scali ferroviari o marittimi, aggiungo che sono in corso opportuni studi col Ministero del Tesoro per adottare i provvedimenti intesi a facilitarne la esecuzione.

Il Ministro *Ciuffelli* ».

I nostri eroi

Il tenente Robbiati

GENOVA, 27. — In uno degli ultimi combattimenti sul Carso è caduto il sottotenente degli alpini Gian Daniele Robbiati. Era segretario generale della Federazione universitaria cattolica italiana.

Il capitano Bologna

BENEVENTO, 27. — Si apprende che il capitano Stanislao Bologna è caduto da eroe sul campo della gloria il giorno 7 corrente mentre portava all'attacco un battaglione.

Il capitano Bologna era noto a Roma ove per alcuni anni ha insegnato nell'Istituto militare sino a che scoppiata la guerra in Libia partì per Tripoli distinguendosi per i suoi atti di valore e di eroismo.

Il sottotenente Carpinelli

TRANI, 27. — In uno degli ultimi combattimenti presso G... è morto il sottotenente Gaetano Carpinelli di Alfonso. Nato a Trani il 15 ottobre 1894, faceva parte del... fanteria.

Il colonnello Mensingher

BRINDISI, 28. — Sul campo della gloria è caduto da prode il colonnello Federico Mensingher, comandante del ... reggimento che ha avuto l'onore di essere decorato della medaglia d'oro al valor militare.

Il colonnello Mensingher contava 58 anni.

Bombe austriache rinvenute in un treno

PIACENZA, 28.

Ieri all'arrivo alla nostra stazione di un treno che aveva trasportato in Piemonte alcuni prigionieri austriaci, sotto il sedile di uno scompartimento di terza classe, furono trovate nascoste in un canto tre grosse bombe. Immediatamente sequestrate e portate al laboratorio della Direzione d'artiglieria, venne stabilito che si trattava di tre bombe austriache, di quelle che vengono lanciate a mano.

Un ufficiale del "Sardomene,, narra come fu silurata la nave

GENOVA, 28.

Sono giunti nella nostra città, dall'Inghilterra, il primo ufficiale, capitano Noris Alfredo, da Camogli, coi superstiti dell'equipaggio della nave italiana Sardomene, affondata, come è noto, parecchie settimane sono sulla costa irlandese da un sottomarino tedesco. Ecco come il capitano Noris racconta il fatale avvenimento.

Il Sardomene era partito 4 mesi fa con un carico di legname da un porto australiano. Era giunto dopo 130 giorni di navigazione sulla costa occidentale d'Irlanda. Il mattino del primo luglio — egli ha detto — eravamo in vista di Fastenet quando, verso le 9,30, fummo accostati da due vaporetti con bandiera inglese. Da uno di essi partì il segnale di mettere in panna, ordine che fu tosto eseguito. Dallo stesso vaporetto si staccò una lancia con un ufficiale e alcuni marinai che salirono a bordo del Sardomene. L'ufficiale ordinò di rimettere in rotta ciò che venne fatto mentre la lancia con un marinaio seguiva a rimorchio. L'ufficiale andò in cabina col capitano facendo chiamare tutti i marinai di nazionalità straniera facenti parte dell'equipaggio. Dopo di che, alle 11 circa lasciò il Sardomene andando a bordo del suo vaporetto che insieme all'altro filò verso terra. Alle 0,30 ero di guardia sul cassero, quando avvistai il periscopio di un sottomarino verso la nostra banda di sinistra. Ne detti avviso al capitano che salì sul cassero esplorando col canocchiale. Intanto una parte dell'equipaggio correva a sinistra a guardare. Sul cassero, oltre il capitano e me, si trovava il nostromo Manuel Lodo e il mozzo Capella. Trascorsero circa tre minuti; il periscopio si avvicinò fino a 100 metri sulla nostra sinistra. Si vide improvvisamente spumeggiare l'acqua e si udì una detonazione fortissima. Il Sardomene, colpito da un siluro, affondò quasi istantaneamente. Tutti gli alberi rovinarono ad eccezione di un troncone dell'albero di mezzo. Si udì il capitano gridare: Lance a mare! e non fu più visto. L'ordine era appena dato che il Sardomene si sbandava sulla dritta sollevando la prua e improvvisamente scompariva. Mi gettai in mare seguito dal nostromo e dal mozzo. Risalito alla superficie non vidi che un ammasso di rottami in mezzo ai quali si dibattevano varii uomini dell'equipaggio. Il vaporetto che ci aveva accostato e che si trovava non molto distante accorse tosto e raccolse a bordo quante persone potè, quindi mosse su Castle Town dove fummo sbarcati e ricoverati e poscia fatti proseguire per Liverpool. Dell'equipaggio del Sardomene, composto di 16 uomini, solo una metà si salvarono.

Tra i salvati di nazionalità italiana sono il primo ufficiale Noris Alfredo, da Camogli, il mozzo Capella, Molla Salvatore. Sono periti o sono scomparsi Nardo Bianchi, capitano del Sardomene, da Cavaso, Valle Giorgio, cuoco, da S. Margherita, Trezzi Alfredo, marinaio, da Milano, Molla Luigi, marinaio, da Massa Lubrense. Facevano parte dell'equipaggio, oltre gli italiani nominati, marinai di diverse nazionalità: russi, spagnoli e cileni di cui solo una parte si è salvata.

La signorina Abriani premiata con la medaglia al valore

L'*Agenzia Stefani* comunica da Ala, 25:

Stamane, nel Palazzo Municipale il generale comandante di fortezza di Verona consegnava in forma solenne alla signorina Maria Abriani di Besagno (Mori) la medaglia d'argento al valore militare decretatale per la sua eroica condotta allorchè, in occasione della occupazione di Ala, fu di guida alle truppe italiane nel raggiungere una posizione, dalla quale poterono aver ragione del nemico.

Alla cerimonia intervennero numerosi ufficiali, rappresentanze dell'autorità ed un pubblico eletto.

Pronunziarono discorsi il Commissario civile del Distretto, Foschini, il sindaco Pallaver, il commissario avv. Sartori ed un assessore del Comune di Mori, patria della decorata.

Il fatto che la prima medaglia al valore assegnata nella presente campagna ad irredenti, fregi il petto di una giovine donna, conferisce speciale risalto alle ragioni ideali della nostra guerra liberatrice.

Un socialista di Novara al fronte

TORINO, 28. — L'avv. Giovanni Montani, assessore del comune di Novara per l'istruzione pubblica, è partito volontario per il fronte. La sua qualità di amministratore socialista e i suoi sentimenti interventisti avevano già dato luogo a screzi con alcuni suoi colleghi. Egli veste la divisa di ufficiale degli alpini. Questo fatto viene ad acuire maggiormente la crisi che si è manifestata da tempo, nell'amministrazione socialista novarese.

La medaglia al valore all'on. Bevione

TORINO, 28. — Si ha notizia dal fronte che l'on. Bevione, deputato del IV collegio di Torino, il quale come sottotenente degli alpini prese parte ai fieri combattimenti sul Freikofel, è stato proposto per la medaglia al valore.

Un cappuccino prigioniero a Lubiana

TORINO, 28. — E' giunta notizia che il cappuccino padre Carlo, del convento di San Marco, trovasi prigioniero a Lubiana. Egli ha scritto un'affettuosa lettera ai frati cappuccini, informandoli della sua prigionia.

Il sindaco di Gardone internato in Sardegna

FIRENZE, 27. — Come siete stati informati il sindaco socialista Angelo Frengini, di Gardone, in Val Trompia, arrestato per ordine delle autorità militari perchè imputato di propaganda antimilitarista fu internato nella nostra città. Ora si apprende che il Fregini, accompagnato da carabinieri, è stato in questi giorni tradotto a Golfo degli Aranci per essere internato in Sardegna.

La bandiera al « G. C. Abba »

BRESCIA, 28. — In forma privata, secondo il desiderio espresso dal Ministro della Marina, è stato consegnato al cacciatorpediniere « Giuseppe Cesare Abba » la bandiera di combattimento offerta dal Comitato bresciano della « Dante Alighieri ». La consegna è stata fatta dal capitano dei carabinieri Carlo Abba, figlio dello storico dei Mille; al comandante del cacciatorpediniere senza alcuna cerimonia.

Mortale disgrazia a Trani

TRANI, 27, ore 12.30. — Stamane durante le esercitazioni in piazza d'armi il tenente di fanteria Giovanni Volano colpiva accidentalmente al petto con la sciabola il sottotenente Giovanni Mondelli spezzandogli il cuore.

La cittadinanza costernata prepara al disgraziato ufficiale solenni funerali.

I TEATRI

ADRIANO — Ieri sera si rappresentò il dramma *Il Cardinale* interpretato assai efficacemente da Ettore Baccani, dalla signora Giulia Rizotto Cassini e da tutti gli altri esecutori che furono applauditissimi.

Stasera riposo. Domani, giovedì, *Il padrone delle Ferriere*.

NAZIONALE — La Compagnia Monaldi, domani giovedì, 29 luglio, ricorrendo l'anniversario della morte di Re Umberto, farà riposo.

Venerdì 30, serata in onore di Gastone Monaldi con il dramma in tre atti: *Er più de Trastevere*.

Domenica, due ultime recite della breve e fortunata stagione.

AL QUIRINO — Affollato di pubblico elegantissimo in ogni ordine di posti, la Compagnia Sainati, con la replica del bozzetto di Salvatore Di Giacomo: *Mese Mariano* e del dramma di Metenier *Lui!* riportò entusiastico successo. Bella Starace-Sainati ed Alfredo Sainati interpreti insuperabili dei due lavori vennero evocati più volte al proscenio tra vivissime acclamazioni.

Questa sera il programma comprende i migliori lavori del repertorio granguignolesco: *Il ritorno*, dramma in un atto di J. D'Agusson; *Le notti dell'Hampton-Club* (Il Club dei Suicidi), dramma in un atto e due quadri dei sigg. Moulzi-Eon e Armont; e *Il sig. Lambert negoziante di quadri*, commedia in due atti di Max Maurey.

Domani, giovedì, prime rappresentazioni di *Fiamma bella*, un atto di I. Walter e De Wattin; *L'ultima lezione*, un atto di A. Sainati e A. Curiel (da una novella di Alfonso Daudet). Novissimi.

SPETTACOLI del 28 luglio

ADRIANO — Compagnia Comploni Baccani — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia cav. Monaldi — Ore 21: *Romanticismo*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

14 feriti a Napoli in un sinistro tramviario

NAPOLI, 28. — Eccovi altri particolari sulla disgrazia tramviaria avvenuta presso le terme di Agnano ieri mattina poco prima di mezzogiorno. Per una falsa manovra una vettura rimorchio del tram elettrico Napoli-Agnano, proprio presso il cancello delle terme, dopo che ne erano discesi i passeggeri, uscì dal binario. Non ostante i tramvieri e molta gente intervenuta abbiano cercato di rimettere la vettura entro i binari, riuscirono inutili tutti gli sforzi, fu necessario lasciare pel momento la vettura dove era, e, per non sospendere il lavoro, in quel tratto dove non era possibile alle altre vetture procedere oltre per l'impedimento avveratosi, si decise di fare il trasbordo. Fu quindi staccata la motrice, e messa in funzione. Verso le 12 1/2 arrivava un tram da S. Ferdinando, che nella discesa, la quale comincia dai ruderi delle terme romane, cominciò a slittare. Fu inefficace l'opera del *watmann* che si diede a stringere i freni. La vettura e il rimorchio seguente scivolarono e correvano vertiginosamente lungo i binari in discesa ripida; e parevano doversi scaraventare sulla vettura ferma uscita dai binari, dove erano diversi operai seduti.

Fortunatamente però gli operai, vedendo la corsa vertiginosa saltarono giù dalla carrozza ferma, e non potendo altrimenti fermare la corsa delle vetture, si diedero a interporre sassi e grossi pali nei binari, col quale mezzo si potè evitare un disastro facendo arrestare il tram. Ciò non ostante molti passeggieri sono rimasti contusi e feriti: tutti terrorizzati.

Furono feriti gravemente il negoziante di cereali Vincenzo Canelli di anni 72, da Casalnuovo-Monterotaro (Foggia) con contusioni toraciche e frattura della clavicola sinistra. Guaribile oltre il 20.o giorno salvo complicanze e con pericolo di debilitamento.

L'avvocato Michele De Mei di anni 27 da Monte-Santangelo, domiciliato a Lucera, con tre ferite lacero-multiple alla fronte, al sopracciglio destro, al naso, escoriazioni multiple alle guance. Guaribile nei dieci giorni salvo complicazione.

Lo scultore Luigi Guacci, di anni 45, da Lecce, con tre ferite da taglio alla guancia sinistra ed escoriazioni multiple alla fronte ed al naso. Guaribile nei 10 giorni salvo complicanze e pericolo di sfregio.

La cuoca Bambina Napoletano, di anni 27, da Basilea, con una ferita contusa alla regione temporale destra lunga tre centimetri, profonda all'osso. Guaribile oltre il 10.o giorno salvo complicazioni.

Il pubblicista Giulio Cicinelli di anni 72, con contusione alla regione inguinale destra.

Il capitano marittimo Rosario Allamonte di anni 65, che accusa violenti dolori alla regione dorsale. Altri otto feriti più lievemente ed i numerosi contusi dopo avere ricevuto le prime cure dei medici di Agnano hanno fatto ritorno al loro domicili.

I contusi e i feriti lievi furono curati al palazzo delle Terme, gli altri furono condotti all'ospedale dei Pellegrini.

Si recarono sul posto per le constatazioni del caso e per assodare le possibili responsabilità il Giudice Istruttore, col cancelliere e un Commissario di P. S.

Muore a 101 anno

TORINO, 28. — E' morto a Stresa, in età di 101 anni, Bolongaro Antonio, soddisfatto di aver potuto riabbracciare il figlio Federico tornato dall'America, e di aver passato una vita tutta di onestà, di lavoro e di fede. Il 17 gennaio scorso aveva festeggiato il suo centenario tra la letizia dei parenti e dei conoscenti. In quella occasione ebbe doni ed auguri da molte personalità, tra cui dall'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria che in *temporibus illis*, sessanta anni fa circa, aveva condotto in burchiello da Stresa a Laveno senza riceverne paga o mancia. In quest'anno dalla Corte di Vienna furono spedite al vecchietto L. 200, ricordando la mancata e involontaria omissione dell'allora Principe ereditario. Ricevette pure doni dalla Regina Madre che portò centinaia di volte in barca sul lago Maggiore, dal vescovo di Novara e da altre personalità, poichè egli, nella sua lunghissima vita di barcaiuolo, aveva conosciuto tutti i frequentatori di Stresa ed era come una istituzione. Residuo glorioso di una generazione robusta, perchè laboriosa ed onesta, testimone fino a ieri di tutto il progresso della sua Stresa, ebbe ai funerali una solenne dimostrazione di compianto. Vi partecipò tutto il paese.

Lettere dal campo

Caccia al cinghiale... e viceversa

Il *vice-versa* è spiegato sufficentemente dal brano di una lettera che un sassarese poco più che diciottenne, Annibale Ferdinandi, ha scritto ad un amico della Società Torres una lettera in cui descrive un combattimento. Ecco come narra un emozionante episodio:

« Verso le 6 il capitano parlò calmo come se fosse in piazza d'armi a comandare la manovra, e gli ufficiali e gli anziani a ripetere gli ordini che non tutti sentivano.

— Al comando «Savoia!» non sparate più, e di corsa all'assalto; e copritevi quanto potete.

Eravamo a 100 metri dal nemico. Noi non si respirava più.

Si udì un ultimo scoppio di granate, e poi una voce squillante: «Avanti Savoia! Alla baionetta!» e fu un balzo di tutti, una corsa furibonda: caddero alcuni colpiti ai nostri fianchi, e noi avanti: chi pensava a coprirsi? io mi davo già per morto, pensando all'imminente corpo a corpo coi nemici, ma la rabbia per i compagni colpiti mi spingeva. Ma quando eravamo vicini alla trincea gli austriaci anzichè aspettarci e lottare si diedero alla fuga.

Caro Sergio! se li avessi visti correre! pareva la gara di velocità che si faceva a Torres pei campionati. E noi dietro di corsa sempre, incontrando altri ostacoli, e sorpassandoli in ben nove diversi assalti.

Giunti alla cima del monte boscoso, fuggiti i nemici, mentre aspettavamo le nostre batterie ci gettammo per terra sfiniti: eravamo più pochi di prima, ma avevamo vinto.

E qui viene il più curioso: si udirono fischiare delle palle, eppure attorno a noi non c'erano più nemici; il capitano e tutti guardavano in giro: io ebbi la fortuna di capire, mi avvicinai al capitano, mi misi sull'attenti e gli dissi: « Signor capitano, gli austriaci ci pigliano per cinghiali e vogliono fare di notte la caccia grossa come da noi ».

— Ah! sei tu, il sardignolo! e come si fa?

— Ci si appiatta sugli alberi.

— Ah! bene! tu li hai scoperti, e tu va a pigliarli.

E io che avevo segnato il punto, corsi nascondendomi, ma non in linea retta, *girando la posizione*, e vedrai con che effetto: giunto a un certo punto vidi in un albero una grossa massa grigia tra il verde delle foglie: puntai... al centro, sparai, e cadde giù un austriaco come un sacco di patate: non era ferito gravemente, ma per un po' di tempo non si potrà sedere.

Così ne prendemmo altri due; e quando il capitano vide i *cacciatori* diventati essi i cinghiali, si mise a ridere e mi strinse fra le dita la guancia: «Ah! il ragazzo furbone, un vero sardignolo, svelto e ardito ».

Sono orgoglioso di essermi battuto...

Così dice un ferito, Vincenzo Verchiani, scrivendo a suo Zio, il signor Francesco Paolo Angelini:

Carissimo Zio,

Sono orgoglioso di essermi battuto da vero italiano, e col sangue mio aver bagnato il campo d'onore.

Chi in questo momento non dimostra il suo coraggio e il suo valore per la difesa della madre patria, non è vero figlio d'Italia.

Sì, ho sparso il mio sangue e non mancherò di spargerlo un'altra volta. Appena guarito spero di raggiungere il mio Reggimento. Voglio vendicarmi con questi maledetti austriaci; li voglio infilzare sulla punta della mia baionetta; dobbiamo liberare i nostri fratelli dalla schiavitù austriaca e riprendere le nostre terre irredenti che una volta appartenevano all'Italia. Infatti, sarei orgoglioso entrare vittorioso e coperto di gloria nella bella città di Trieste sotto la nostra bandiera e gridare con voce da leoni Viva l'Italia! Ci siamo e ci resteremo.

Non so quale sia il Reggimento al quale appartiene Giovannino: può darsi che abbiamo combattuto insieme senza conoscerci. Ma appena ritornerò al fronte, farò ricerca di lui e vogliamo darci il bacio fraterno sotto il fuoco austriaco e nelle terre italiane da noi conquistate con sudore.

Coraggio, caro Zio, il sangue dei Verchiani non sbaglia, è sangue di guerrieri. La mia ferita è ancora aperta. Come potrò lasciare l'Ospedale vorrei correre a Roma dove trovasi mio fratello Anselmo, degente all'Ospedale e poi alla zia a Marino.

Vi bacio con zia e la cugina Rosina, vostro aff.mo nipote

Vincenzo Verchiani.

Voglio conquistarmi una medaglia

Questo è il proposito del caporale Dante Ferretti che scrive così ai suoi genitori:

Carissimi,

Vi scrivo questa lettera da sopra un cassone di proiettili che mi fa da tavolino, e con la massima tranquillità non curando nè il caldo nè i... tuoni che ogni tanto si fanno sentire!

Godo e godiamo molto dello spettacolo dei proiettili austriaci che ogni tanto dirigono contro le nostre posizioni...

L'altro giorno andando a prendere una posizione, tutto ad un tratto il mio tenente con il suo cavallo stramazzò a terra fra un cannone e i cavalli, tutto un monte; un appuntato non curando pericoli nè pallottole riuscì a frenare le bestie e a stento salvò l'ufficiale ferito non tanto gravemente.

Sarò certo decorato! Io mi trovavo un po' distante e non potei far nulla!, solo mi dispiace molto non essere stato io a salvare il bravo tenente. Vi giuro però *che una medaglia me la voglio conquistare*, e questo è il mio più ardente desiderio! Alla prima occasione...!

Credete che quando c'è qualche missione pericolosa da compiere, tutti ci vogliono andare, e questa guerra è piena di eroismi.

Sto in ottima salute e attendo sempre vostre notizie.

Tanti baci.

Caporale *Dante Ferretti.*

Se le spie non li aiutassero

Interessante è questa lettera che al sig. Francesco Spinelli di Catanzaro è giunta dal suo concittadino il sergente maggiore Domenico Procopio, reduce di Libia, ed ora ferito combattendo alla frontiera:

« Reggio Emilia, 4-7-1915.

Gentilis. Don Ciccillo,

Anzitutto grazie per l'interessamento.

Il nemico che combattiamo è vile e traditore e se non fossero le fortificazioni, le spie, i fiumi e canali che lo aiutassero a quest'ora saremmo di già a Vienna, anche se prevalesse per numero.

Adesso le dirò come sono stato ferito: non si poteva avanzare perchè il nemico ci aveva allagato il terreno antistante deviando l'acqua di un fiume che prima si versava in un canale artificiale. Io avevo avuto il compito di rompere le dighe di questo fiume per permettere così al reggimento di avanzare. Mentre mi accingevo coi sei soldati alla demolizione delle dighe, da un trinceramento nemico situato a monte del fiume giungevano poche fucilate, alle quali non si fece caso e continuammo il lavoro, ma poi il fuoco divenne vivissimo e fu allora che rimasi ferito da tre proiettili alle gambe (due alla gamba destra perforandomi il polpaccio e l'altro al terzo posteriore della sinistra), niente di grave, però. Mi dispiace solamente di non aver potuto porre a termine il mandato affidatomi. Venendo in licenza avrò molto da raccontargli. Avrei voluto scriverle a lungo l'altro ieri, ma le ferite mi danno tuttora un tormento che non mi permette neanche di prendere la penna.

Ringrazio ed ossequio tutti per gli auguri.

Dev. *Procopio Domenico.* »

Combatto anche per la vostra parte

...dice al vecchio padre Beniamino Francescopaoli di Chieti. Ecco la lettera:

« 18-7-1915.

Caro padre,

Mi dite che adesso vi vorreste trovare per soldato per essere in guerra, voi siete vecchio, ma ci avete un figlio che combatte e fa anche la vostra parte.

Caro padre, proprio oggi si è svolta una grande battaglia su questo fronte; abbiamo incominciato a sparare da questa mattina alle quattro e a questo momento che scrivo è già sera e non si cessa; perciò questa cartolina l'ho dovuta scrivere a più riprese.

Vi raccomando di stare tranquillo che io sto bene. Appena avrò qualche po' di tempo vi scriverò a lungo.

Saluti e baci.

Beniamino. »

Partirò anch'io

Lo dice con un grido di letizia un soldato calabrese scrivendo ad un amico di Brattirò (Calabria).

Bari, 3 luglio 1915.

Caro Peppino,

Questa è l'ultima lettera da Bari, domani alle 10 partirò anch'io pel campo della gloria e dell'onore. Tu non puoi credere quale gioia ho provato nell'apprendere che sarei partito! Sarà stata la mia poca conoscenza dei pericoli o che so io, ma certo la mia era gioia vera, e sono lietissimo di partire.

Mi troverò anch'io fra il fischiar delle palle, il tuonar del cannone ed il rombare degli aereoplani.

Penso che fare il soldato di questi tempi e non andare in guerra è la più grande fesseria (testuale). Cosa direbbe al ritorno in famiglia, se lo sarà? Se poi muore gli basta la frase di: morto per la più grande Italia.

Contemporaneamente a te scrivo pure a casa. Te li raccomando a te. Baci, baci, saluti.

Michele.

Il cuore dei nostri soldati...

Il soldato italiano è generoso coi prigionieri. — Ecco cosa scrive dal fronte un bravo ferrarese:

« Ieri, in un trincea, ho visto in mezzo ad un gruppo di fantaccini un prigioniero appena catturato. Era una scena addirittura commovente il vedere come noi italiani siamo di cuore largo e gentile. I soldati facevano a gara nell'offrire qualche cosa, ed egli, il prigioniero, prendeva a due mani tutto; mangiava e piangeva di gioia nel vedersi fatto segno a tante squisitezze, ma soprattutto per l'emozione di mangiare pane bianco che da un anno non vedeva.

— Figuratevi — diceva nel suo idioma un po' tedesco e un po' veneto — che in Austria ora danno un pezzo di pane nero ogni cinque soldati, e poi non tutti i giorni.

Poveretto! Era così contento che non capiva più nei panni dalla gioia! »

Guerra di italiani... e guerra di tedeschi

Del senso di umanità che sempre vigila nei nostri soldati, anche in una guerra come questa, a cui fa contrapposto l'irreducibile istinto di barbarie che governa ogni atto del nemico discorre in una lettera un ufficiale.

« Per noi italiani — egli dice — che, dato il nostro temperamento, non riusciamo ancora a sentire il cosidetto odio di razza, odio che nelle azioni dei nostri nemici si palesa continuamente, la guerra riesce naturalmente più difficile.

Siamo appunto noi italiani che, alla presenza di un prigioniero tedesco, vuotiamo il nostro tascapane dell'ultimo tozzo che si custodiva gelosamente, per offrirlo a quel disgraziato, che dagli occhi mostra di essere quasi morto di fame.

Sono i nostri ufficiali che offrono loro sigarette, delle quali non si sarebbero mai privati per tutto l'oro del mondo, data la loro necessità.

Sono invece i tedeschi che fanno a pezzi i nostri poveri alpini che per qualche disgraziata eventualità si sono trovati accerchiati da questi esseri peggiori dei cannibali. Questa è la guerra.

E' sotto il passaggio delle pallottole nemiche, che forse andranno a colpire qualche mio povero amico, che io ti sto scrivendo. Più sotto una granata ha sfiorato una ridotta dove sono due plotoni appostati. Questo accade in questo momento; più tardi, e forse anche prima che io termini questa lettera, può darsi che qualche cosa ci sia anche per me!

Non è tuttavia per questo che ci perdiamo d'animo, anzi la morte di un amico ci incute nuovo desiderio di fare, nuova brama di vendetta!

Sempre avanti Savoia! Viva il Re! Viva l'Italia! »

Uno che alla guerra... s'è ingrassato

E' il caporale dei lancieri Aldo Cicinelli di Castelgandolfo, che infatti scrive al padre così:

Cari genitori,

Oggi ho ricevuto una lettera che mi ha mandato Lucia: con molto piacere e gioia di sapervi in ottima salute posso assicurarvi anche di me anzi avrei da fare la cura per consumarmi perchè dacchè sono entrato in guerra mi sono ingrassato. Aereoplani, granate, nulla fa più paura.

Saluti e baci, vostro figlio

Aldo.

E' uscito in tutta Italia e Colonie il numero 31 della

TRIBUNA illustrata

Questo fascicolo contiene:

Pagine a colori

1) La gloriosa fanteria italiana, superato il tremendo ciglione, invade vittoriosamente l'altipiano del Carso.

(Disegno di *A. Minardi*).

2) La pietà degli Alpini prega su l'Alpe per i commilitoni eroicamente caduti a gloria della Patria.

(Disegno di *E. Abbo*).

Il compagno

(Novella di guerra di *Fausto M. Martini*).

Scrive la baionetta... - Parole e coppiole...

(Poesie di guerra di *Ugo Falena*).

Fotografie di attualità di guerra e di varietà

fra cui:

I proiettili dei ciclopici pezzi da 305 — La distribuzione del « rancio » ai bersaglieri — La sentinella alla « ronda » che passa — La vigile vedetta alpina — Tende da campo celate sotto copiose frasche — Il generale Ragni assiste ad un combattimento — Liete notizie pei parenti lontani — L'antico confine italico a Store — Stato Maggiore d'artiglieria — La messa domenicale — Un generale e il suo aiutante — Il cane del reggimento — Buone notizie dei vari settori — Partenza di volontari — L'albergo dello Stelvio — Ufficiali ed alpini, dopo il rapporto, sulla linea di battaglia — La rivista dei volontari al quartiere del Macao a Roma — La valle di Cortina d'Ampezzo e il Sampauses — Il generale Dallolio — Una buona « pillola » per gli austriaci — Soldati romani che partono per il fronte — Come si trainano, su per l'alta montagna, le grosse artiglierie da 305 — Roberto Lansing — Carri d'artiglieria dietro il fronte di battaglia — Capanna da vivandiere di un reggimento di fucilieri — L'aguzzo proiettile d'un mortaio austriaco — I cucinieri preparano il « rancio » per i combattenti — Due superstiti dell'*Amalfi* — L'on. Gasparotto nell'uniforme di ufficiale del Genio — I figli dei richiamati romani sui prati della villa, al Gianicolo, offerta dalla Principessa Doria — Il capitano medico Giovanni Perilli, catturato a tradimento dagli austriaci — Nicola Fittibaldi, soldato di fanteria, decorato della medaglia d'argento.

I prodi che caddero per la patria

Capitano Cesare Coppo di Cellamonte — Sottotenente Pietro Fore di Roma — Sottotenente E. Martucci — Soldato Schiavetti Guglielmo — Sottotenente Emilio Neuschüler, di Roma.

Il grande atlante della guerra

Carta a tre colori della penisola di Gallipoli e dei Dardanelli.

LE CRONACHE

Articoli di varietà

Contiene inoltre:

IL GIOGO SPEZZATO

il nuovo Grande Romanzo di guerra di

PAUL DE GARROS

scritto appositamente per la *Tribuna Illustrata*. (1.a puntata).

GIUOCHI A PREMIO

UN NUMERO Cent. 10

in Italia e Colonie

Provincia Romana

Subiaco

PER LE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI.

Il grido di protesta, che partì dalle colonne di questo giornale nella mia corrispondenza del 19 corrente sui criteri partigiani, coi quali si era formato l'elenco delle famiglie dei richiamati da sussidiarsi, non è rimasto inascoltato.

E' venuto qui, infatti, un commissario prefettizio il quale non ha potuto non cancellare dal detto elenco ben sei famiglie, perchè benestanti.

Pertanto, non è da trascurarsi il fatto che molte famiglie in condizioni miserrime non possono avere il sussidio perchè non si trovano nelle altre condizioni prescritte dall'articolo 5 del R. Decreto 13 maggio 1915.

A loro dovrebbe provvedere il Comitato di organizzazione civile, ma poichè questo, malauguratamente, esiste di nome, e non di fatto, io fo appello a tutte le persone di cuore, che, per buona ventura, non sono poche in Subiaco, perchè vogliano venire in aiuto di queste famiglie.

Tivoli

IN PERICOLO DI VITA

Per quanto il prof. Parozzani abbia messo in opera le sue più diligenti cure pur tuttavia Ottavio Di Giuseppe non è fuori di pericolo. Se sopravviverà alla ferita riportata, ricorderà per tutta la vita la infausta gita della Trinità. Intanto i carabinieri di Tivoli e di Vicovaro sono sulle piste di tal Crielesi ritenuto autore del delitto.

LETTERE PATRIOTTICHE

Dalle lettere che i soldati tiburtini mandano dal fronte ove da due mesi combattono valorosamente, si apprende quanto sia alto il loro spirito aggressivo e come influisca sulle loro azioni il ricordo della città nativa che ha avuto sempre un culto speciale per la più grande Italia.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Vendriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Bernardo pagò ed uscì dal caffè, facendo risuonare in cadenza la sciabola sul selciato, fiero nel torso dritto e sulle gambe ben modellate; le treccie pendenti dal giacò, gli solleticavano le guance.

Nelle osterie, sotto i tendoni, fra gli alberi che l'autunno già spogliava, molti borghesi dalle calze turchine finivan di bere i loro bicchieri di birra, con le pipe in mano. Gridatori di cocco e mercanti di cialde chiamavano la clientela.

Egli si sentiva in quel momento felice. Non avrebbe sonato il buttasella; i suoi ussari non si sarebbero lasciati andare a fa qualche sciocchezza della quale ei doveva poi rispondere dinnanzi ai superiori. Un sole languido intiepidiva le membra in quel parco allegrato di riflessi rossastri. L'effluvio delle foglie morte purificava l'aria.

III.

— Signore, avrò io l'onore di rivedervi a Parigi, prima di ritornare al reggimento?

— Signor aiutante, sarà un vero piacere per Carolina e per me; e vi prego di profittare della mia casa come se fosse casa vostra.

Dinnanzi a tali modi cerimoniosi usati da Cavrois, marito da quella stessa mattina di sua sorella Carolina, Bernardo restava imbarazzato. Nei calzoni di raso, calze bianche, fiori d'arancio all'occhiello dell'abito turchino, il suo nuovo cognato non aveva neppure quel giorno abbandonato quel riserbo diplomatico che l'altro, Praxi-Blassans, il marito d'Aurelia, sembrava all'incontro non volesse dimostrare mentre sfarfallava fra le spalle nude delle dame ascoltanti affabili le sue parole protettrici e i suoi motti chiassosi. Tra le soavità odoranti dei fiori raccolti un po' dappertutto in tufti di rose, in fasci di gigli, in mazzi di margherite, in ceste di ranuncoli e di violette, la saggia Carolina, pallida nel suo abito di sposa, sorrideva, con le lagrime fra le ciglia, perchè i cavalli della carrozza, che doveva portarla via, già scalpitavano appiedi della scalinata.

La terra ridente nel mattino, il cielo azzurro, la ruota del mulino su cui s'abbatteva rumorosa la caduta d'acqua, eran motivi di tristezza per Carolina tutta presa in quel momento a raccogliere l'ultima impressione di quella campagna ch'era stata sua, e ch'ella vedeva dalle finestre aperte estendersi così lontano nel bel paese d'Artois, verde di prati e popolato di pioppi e di salici.

— Fortunata sorella — le disse per confortarla Bernardo — che andrai ad abitar Parigi. La carrozza d'Aurelia ti condurrà spesso a teatro... non è vero?

Lesta, ridente, nel fine ovale del viso, coi ricci che le carezzavan le guancie, la bella Aurelia scivolò più che non venisse trascinando la lunga coda fino a loro, e con la sua voce lieve come un brusio di seta:

— Pavola d'onove — disse — noi andvemo, mia cara, al teatro e alle corse...; ma laggiù non mi hai da parlar latino affatto, affatto.

Essa, parlando, affettava il linguaggio degli « incroyables »; sopprimeva le *r* ed appoggiava sulle *o* e sulle *a*.

— *Dulcissima linguinus arca...* — disse quasi recitando, Carolina per scherzar con la sorella che odiava il latino, insegnato loro da un prete nascosto in casa ai tempi del Terrore. Così aveva voluto Héricourt padre, per educare virilmente le figliuole.

— Messidoro non vuol morire; Messidoro scalda Vendemmiale quest'anno per il tuo matrimonio, sorellina; guarda come le foglie tardano a cadere.

— La incantevole malinconia della natura conviene al tuo angelico viso, Carolina... Pavola d'onove, cavuccia mia, savò fiera di mostvavti al ballo delle vittime...

Con le sue braccia inguantate ella attorniò la vita di Carolina e, pur continuando inappuntabile nel suo cinguettamento colmò la sorella di tenere promesse.

— Aurelia, Aurelia! — andava chiamando Héricourt padre, di cui l'alta statura apparve fra le due false colonne doriche che inquadravano la porta. Sebbene cieco, camminava come se non lo fosse, facendosi largo con le mani fra la folla delle giovinette invitate, che si ritraessero allineandosi dinanzi ai mazzi e alle ceste di gigli e di rose...

— L'arpa, Aurelia... l'arpa... me l'hai promesso.

Subito la giovane fu pronta; e sedutasi sovra un X, non liberò che le mani dai guanti e toccò le corde alte, mentre con lo scarpino premeva il pedale.

— Zitti, zitti; che Aurelia canta — mormorarono le ragazze:

Il temporal disfrena
su dai monti laggiù
pastorella, rimena
le pecore all'ovil...

cominciò essa a cantare; e la sua voce, simile a seta sfiorata da voli d'uccelletti, saliva aerea e vaporosa. Il vecchio cieco, in piedi, stava ascoltando, le mani affondate nelle tasche dell'abito di velluto nero, che la cipria imbiancava, la faccia chiazzata immobile e intenta. Tutt'intorno era un silenzio rispettoso, come presso un sovrano: e Bernardo, in grande tenuta, teneva ferma la sciabola per paura di un tintinnìo.

Praxi-Blassans continuava in giardino a discorrere dei maneggi di Tallien, andato in Egitto al seguito di Bonaparte; di quel Bonaparte sicario di Barras, che Talleyrand gli imponeva di sostenere, a lui, Praxi-Blassans. Pur a malincuore, egli obbediva, per non tradire la politica dei circoli costituzionali...

— Ma, caro signor mio, anche madama la baronessa di Staël, è a metà della mia stessa opinione, e lo sarebbe per intero, se quel fanfarone di Constant de Rebecque non la distogliesse dalla via del bene a favore di quel scelleratuccio Còrso... Ma vedranno, vedranno, quei signori dove li condurrà questo avventuriero... Intanto, ecco che suo fratello Luciano, destreggiandosi al Cinquecento, accasa la famiglia... Ah! in quali tempi viviamo, signore!... Ma prendete di questo: è tabacco di Spagna, eccellente, lo prepara proprio per me, Hermine, che ha bottega al Palazzo Reale alla insegna del « Figlio di Bruto ».

Egli offriva la tabacchiera d'argento dorato al cognato suo più anziano, Giuseppe il marinaio, diritto e serio, che ascoltava giuocando coi grossi ciondoli appesi al nastro dell'oriuolo. Bernardo timidamente li raggiunse: il diplomatico continuava a chiacchierare.

— Voi che viaggiate molto, signore, siete stato da poco in Inghilterra? Io son tornato ieri di là; se sapeste che cosa dicono di noi... Che siamo respinti sul Reno, che siamo battuti in Italia, che se il generale Massena ha vinto a Zurigo bisogna che ripieghi su Ginevra se vuol ritardare la marcia di Melas. E siamo rovinati finanziariamente, voi mi potete credere, l'ultimo prestito avendo fatto precipitare il nostro credito. La Francia non avrà pace che il giorno in cui il conte di Lilla ritornerà da padrone alle Tuileries. E ci tornerà, credetelo!... E sapete come, signore? Condottovi dai Sovrani d'Europa, che si son coalizzati a questo fine. Ci dovesse mettere dieci, quindici, venti anni, l'Europa monarchia vincerà il giacobinismo. Ecco come stanno le cose. Quanto a me, Talleyrand mi ha richiamato; madama di Staël mi ha consigliato di ritornare. Si dice che noi emigrati non avremo più nulla da temere; e di fatti io non ho mai avuto un disturbo in questi ultimi due anni; e sono rivenuto più volte in Francia, se bene ai buoni tempi io abbia appartenuto al reggimento del principe di Condè. La mia sedia da posta è passata di albergo in albergo e non ha più visto la faccia di un gendarme. Ci si comincia a sentire a poco a poco la testa sul collo... E va bene; era tempo. Il giacobinismo disarma, ma siate sicuro che i monarchi non disarmano... Non prendete dunque un po' di tabacco? E' fino, di Spagna...

Poi, veduto Bernardo:

— E questo giovinotto ussero farà ancora la guerra, ve ne do la mia parola... Ebbene! signor soldato, quando sposerete anche voi, alla vostra volta?... Mi hanno scritto informandomi su voi., ho veduto le vostre note caratteristiche... Voi mancate di un po' d'energia coi vostri uomini... E' da ragazzo, questo, che non ha fiducia nel proprio valore... Non va! Ma io intendo che voi siate nominato ufficiale prima della prossima campagna. Che varremmo più noi, se non l'ottenessimo?... Eh! eh!...

(Continua).